

SILVIA RIZZO

L'AUTOGRAFO NELLA TRADIZIONE DELLA *SENILE* 9, 1
DI PETRARCA

Nell'ambito di un'edizione di tutto Petrarca promossa dalla Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere di Francesco Petrarca per celebrare il VII Centenario della nascita sto curando, con la collaborazione di Monica Berté, le *Senili*¹. L'allestimento del terzo volume, che si apre col libro IX, mi ha portato a riprendere in esame il problema della tradizione precanonica della *Sen.* 9, 1, che Petrarca indirizzò da Venezia nel 1367 (dopo il 5 settembre) a Urbano V per congratularsi per il ritorno a Roma della sede pontificia. Di questa lettera Emanuele Casamassima ha scoperto e pubblicato negli anni Ottanta del secolo scorso un autografo, da lui rinvenuto nel codice composito Riccardiano 972 (R)². Sulla collocazione di questo autografo all'interno della tradizione sono state finora presentate due ipotesi, rispettivamente dallo scopritore, Emanuele Casamassima, e da Vincenzo Fera. I due studiosi avevano però effettuato solo sondaggi parziali sulla restante tradizione precanonica. Una conoscenza più approfondita di questa tradizione mi ha condotto ad abbandonare entrambe le ipotesi già formulate per una terza, che, pur continuando a presentare qualche difficoltà, si armonizza assai meglio delle precedenti coi dati della tradizione. Presento la nuova ipotesi fornendo in appendice il testo integrale della *Sen.* 9, 1.

L'autografo³ è un solo fascicolo di 8 bifolii (16 carte), su pergamena, mm. 180 x 130, decorato con un'iniziale in oro filigranata in azzurro, con i segni paragrafali alternativamente azzurri e rossi e il titolo in rosso. «Che siamo di fronte a una copia

¹ Sono usciti due volumi: F. PETRARCA, *Res Seniles*, a cura di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2006, vol. I (libri I-IV) e 2009, vol. II (libri V-VIII); il terzo, con i libri IX-XII, è stato consegnato all'editore.

² E. CASAMASSIMA, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (Senile IX 1)*, «Quaderni petrarcheschi», III, 1985-1986, pp. 1-175.

³ Da me esaminato sul posto il 22 dicembre 2011.

accurata, di apparato, - scrive Casamassima - risulta con immediatezza a chi osservi il Riccardiano: lo mostrano la materia scrittoria stessa, pergamena di buona anche se non eccelsa qualità, la confezione raffinata, l'impegno calligrafico, la rispondenza sottile tra modulo della *littera* e sesto del libro, la decorazione; e poi, caratteristiche non meno significative, di altra natura, la trasformazione dell'epistola in codice, della *inscriptio* in titolo»⁴. Questa copia elegante presenta tuttavia numerose correzioni in rasura e aggiunte marginali pure autografe. Casamassima, dopo averle esaminate (purtroppo però il più delle volte non è possibile leggere sotto le rasure, che sono state molto accurate), trae la conclusione che R costituisce «il risultato del succedersi di due redazioni d'autore: una prima rappresentata dalla copia a buono della minuta o della *transcriptio in ordine*: la quale, possiamo supporre, doveva coincidere con il testo della *transmissiva*, che non possediamo (ma potevano pur esservi delle innovazioni rispetto a questa): copia a buono che è possibile solo in parte recuperare *ex negativo*, sottraendo le giunte a margine; viceversa ben poco, si è visto, si può fare relativamente a quanto è stato corretto o meglio variato dal Petrarca su rasura; e una redazione successiva, che è poi il Riccardiano nel suo stato definitivo, come è arrivato fino a noi: risultato della ripresa a lavorare sul testo dell'epistola, sia pure in una misura relativamente limitata, e in sostanza formale, nella copia a buono»⁵. Per lui dunque: «Il Riccardiano dovè essere [...] nel suo stato originario, che possiamo solo in parte restituire, la copia accurata della *transcriptio in ordine* o della minuta; copia che il Petrarca eseguì per sé, per la sua biblioteca, oppure (ma sembra meno probabile) destinava ad altri: un testo, se si può così dire (ma che poteva presentare delle innovazioni), parallelo all'esemplare di consegna, alla *transmissiva* al pontefice, che è scomparsa dalla tradizione»⁶. La collazione di alcuni testimoni della tradizione stravagante (Paris, Bibl. Nat., Lat. 8751A, Lat. 14582, Lat. 17165, Firenze, Bibl. Med. Laur., 89 sup. 73, Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Urb. Lat. 331) lo portava poi a concludere che questa deriva «da una copia fedele dell'autografo nel suo ultimo stadio». La redazione canonica reca in più tre giunte (§§ 106-108, 111-120, 218), ma è da mettere «in rilievo il fatto che tanto i testimoni della redazione, diciamo così, senza giunte, precanonica, che di quella con le giunte, canonica, recano nel testo tutti gli interventi, di qualsiasi natura, su parole, su rasura, e tutte le *additiones* marginali che figurano nell'autografo Riccardiano». L'autografo Riccardiano nel suo stato definitivo rappresenta dunque per Casamassima «quella che possiamo chiamare la redazione precanonica»⁷.

⁴ Ivi, p. 36.

⁵ Ivi, pp. 39-40.

⁶ Ivi, p. 35. Cfr. anche quanto aveva scritto a p. 22 giudicando R una «copia in pulito che non può essere di molto posteriore all'invio della *transmissiva* e non dovrebbe essere, verosimilmente, posteriore al ritorno del papa in Francia, nel 1370».

⁷ Ivi, pp. 51-54, 50, 65.

Sul problema è tornato Vincenzo Fera in due occasioni, recensendo Casamassima e descrivendo il Riccardiano nel catalogo di una mostra⁸. Nella recensione a Casamassima propone persuasivamente di datare due delle grandi giunte del testo canonico (§§ 106-108 e 111-120) fra l'agosto e l'ottobre del 1368, dopo che Petrarca ebbe ricevuto una perduta lettera di Francesco Bruni, nella quale, come si ricava dalla sua risposta (*Sen.* 11, 3 del 4 ottobre 1368), questi si diceva preoccupato per l'odio che la *Sen.* 9, 1 stava suscitando in Curia contro Petrarca. Le aggiunte sono infatti un pesante attacco ai cardinali e nella seconda v'è anche un accenno all'odio che la sua posizione gli susciterà con la stessa citazione di Sallustio che decora anche la 11, 3⁹. Va qui osservato per inciso che anche della terza giunta (§ 218), che contiene una citazione dal II libro dell'*Iliade* di Omero, è evidente il motivo, cioè il desiderio di introdurre un'acquisizione recente¹⁰.

Nel catalogo Fera scruta più a fondo la tradizione stravagante dell'epistola notando anche lui, come già Casamassima, che in corrispondenza di rasure e aggiunte di R essa presenta sempre il testo ultimo di R. I codici da lui collazionati sono i Parigini Lat. 8751A e 14582. In essi si riscontra un elevato numero di varianti ad afores rispetto ad R, per cui Fera così conclude: «Certo non si può escludere che più d'una delle lezioni testimoniate dai codici parigini, anche se linguisticamente ineccepibile, possa essere innovazione di copista (per pronunciarsi definitivamente occorrerà prima collazionare tutti i manoscritti), magari fin d'ora, alla luce delle conoscenze e tesaurizzate nell'edizione delle *Familiari*, si può verisimilmente individuare nel testo tradito dai due codici la lezione γ della lettera». Se il testo della missiva è quello tramandato dai codici parigini con le loro numerose varianti ne consegue che R, che non presenta tali varianti allineandosi invece con α , ma condivide coi Parigini contro α l'assenza delle tre grandi aggiunte e poche altre varianti, deve rappresentare uno stadio di elaborazione intermedio fra γ e α , cioè uno stadio β ¹¹. Dal collocare R dopo γ discende la conseguenza che le aggiunte e rasure di R, in corrispondenza delle quali, come abbiamo più volte detto, i testimoni γ hanno la lezione ultima di R, sono da considerare «per lo più come omissioni ed errori di trascrizione di Petrarca copista»¹².

⁸ V. FERA, rec. a CASAMASSIMA, *L'autografo*, cit., «Studi medievali», s. III, XXIX, 1988, pp. 255-260 e scheda del Riccardiano in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra, Firenze 19 maggio-30 giugno 1991, a cura di M. FEO, Firenze, Le Lettere-Cassa di Risparmio di Firenze, 1991, pp. 181-186.

⁹ FERA, rec., cit., pp. 256-258.

¹⁰ Petrarca annunciava a Boccaccio che l'Omero tradotto da Leonzio gli era finalmente giunto con la *Sen.* 6, 2 del febbraio-marzo 1366.

¹¹ FERA, in *Codici latini*, cit., pp. 185-186. Cfr. anche p. 184: «Nessuno dei mss. da me fino a questo momento collazionati discende direttamente dalla linea testuale del Riccardiano, tutti invece attingono a diversi livelli, che senza una completa analisi non è possibile precisare, alla tradizione a monte». Come è noto, nell'ambito degli studi petrarcheschi si continuano a usare le sigle di Vittorio Rossi nella sua monumentale edizione delle *Familiari*: \square per il testo della missiva, β per il testo di redazioni intermedie, α per il testo definitivo.

¹² FERA, in *Codici latini*, cit., p. 183.

Ricapitolando, sia per Casamassima che per Fera R sarebbe una copia in pulito successivamente trasformata in copia di lavoro, ma mentre per Casamassima si collocherebbe all'altezza della missiva e la riprodurrebbe (R = γ), per Fera sarebbe la testimonianza di un lavoro successivo a γ (R = β). Per Casamassima le rasure e le aggiunte di R sarebbero prevalentemente varianti redazionali anteriori alla missiva, per Fera correzioni di errori commessi da Petrarca copista.

All'ipotesi di Feramiero allineata anch'io¹³ prima di approfondire autonomamente la tradizione precanonica della 9, 1, ma nel corso del lavoro sul testo di questa lettera mi sono accorta che l'ipotesi di R come stadio posteriore a γ urta contro grosse difficoltà.

Per il testo precanonico ho collazionato con la collaborazione di Monica Berté: Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8751A (Prs), Lat. 14582 (Ps) e Nouv. Acq. 1985 (Pna); Valencia, Biblioteca Capitular, 220 (Val); Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Ottob. Lat. 1554 (Ot), Urb. Lat. 331 (Urb, un codice della raccolta canonica nel quale il testo della 9, 1, assente nel ramo di tradizione a cui esso appartiene, è stato supplito da altra fonte ed è in testo γ) e Vat. Lat. 3355 (Vat); Wien, Bibl. des Dominikanerklosters, 166/136 (Dom); Schlögl, Stiftsbibliothek, 117 Cpl. 76 (Sc)¹⁴. Essi condividono con R le omissioni dei §§ 106-108, 111-120, 218 e le altre varianti minori che compaiono nel mio apparato con la sigla γ e presentano inoltre una serie di errori congiuntivi e varianti adiafore che li raggruppano variamente e che elenco nelle tabelle che seguono, escludendo Dom, che è contaminato. Precede sempre la lezione messa a testo. Se le varianti sono condivise da qualche codice della redazione canonica lo indico in parentesi (per le sigle vd. sotto, p. 33).

1. Errori comuni di PnaPrsPsOtScVal:

158 *sed constat eam non multis ante hoc tempus seculis in hanc magnitudinem excrevisse*] PnaPrsPsOtScVal omettono *non*, PnaPrsPs omettono anche *eam* (l'omissione del *non*, pur non guastando la sintassi, stravolge il senso della frase); 162 *semirutas*] *semiruptas* (variante condivisa da codici della raccolta canonica: LTCVen); 222 *magne cuiusque rei executio magna* (*magna* Val) per *magne* (evidente banalizzazione); 239 *felicitate*] *fecitate* (*feditate* ScVal *fecitate aliter felicitate* PrsPna^{a,c}] *felicitate* Pna^{p,c}] *feritate alias felicitate* Ps)¹⁵; 239 *consummatricem*] *consummacionem* (vd. p. 25 nota 16).

¹³ RIZZO, in PETRARCA, *Res Seniles*, cit., vol. I, p. 16. La ricostruzione stemmatica di Fera è accettata anche da E. NOTA, in PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse. Rerum senilium libri VIII-XI*, éd. crit. d'E. NOTA, trad. de C. LAURENS, prés., notices et notes de U. DOTTI, Paris, Les Belles Lettres, 2004, vol. III, pp. 425-429.

¹⁴ Non sono tutti i codici finora noti con la 9, 1 in tradizione stravagante: si vedano elenchi e descrizioni di testimoni precanonici in CASAMASSIMA, *L'autografo*, cit., p. 48; M. BERTÉ, *La tradizione dell'ultima invettiva di Francesco Petrarca*, «Studi medievali e umanistici», IV, 2006, pp. 69-93.

¹⁵ *Fecitate* per *felicitate*, che ha dato adito poi a tentativi di correzione, è simile a errori dell'autografo R, come al § 94, dove *latinitatis* è corretto da *latinitis* e al § 144, dove si legge *precipatio* per *precipitatio* (secondo FERA, rec., cit., p. 258, anche § 186 *perdit* sarebbe aplografia per *perdidit*, ma cfr. sotto, p. 31). Dunque potrebbe trattarsi di un errore presente nella missiva conservata da PnaPrsPsOtScVal ed eliminato da UrbVat per facile congettura.

2. Varianti adiafore comuni a PnaPrsPsOtScVal:

55 *ac] atque; manum Deo] Deo manum*; 20 *forsitan] forsam* (cfr. § 82); 27 *id tam facile a te] a te id tam facile* (anche C^{p.c}-Ven); 41 *incruentus celum adii] celum* (*celum* om. Ot) *adii incruentus*; 44 *esse] foret*; 45 om. *seu potius nunquam terre visceribus erupisset* (l'omissione può essere stata causata da *saut du même au même* perché precede *aruisset*; manca Ps che ha una lacuna da *toto* di § 30 ad *adhuc malas* di § 54); 52 *oderin] oderunt* (non condivisa da Sc; manca Ps; può essere ripetizione meccanica di *oderunt* poco prima); 70 om. *illos*; 76 *in sua et comun] in* (*et in* Ot) *sua et in comuni*; 78 *que omnia libentius ut par esse] que omnia, ut par esset* (*essem* Ot), *libentius*; 81 *reges ac principes] reges aut principes*; 82 *forsitan] forsam* (non condivisa da Val; cfr. § 20); 87 *multi sunt] sunt multi*; 91 *Ecclesie doctoribus] doctoribus Ecclesie* OtScVal *doctoribus* PrsPnaPs (diffrazione); 97 *omnis hic] hic omnis* (non condivisa da Val); 100 om. *qui libenter ludant, lete canant, crebro bibant, avide conviventur*; 123 *ad quandam... iniuriam audientium pertinuit] ad quandam... audientium iniuriam pertinuerit* (-*luit* Ot; lezione non condivisa da Val); 136 *de tam humili tamque abiecta materia] de tam humili materia tamque abiecta*; 138 *bella nobis] nobis bella*; 151 *multis bellis] bellis multis*; 151 *ac principum] et principum*; 155 *rebus reddita] reddita rebus*; 166 *sit vilis] vilis sit*; 174 *secularis imperii] imperii secularis*; 196 *veniunt] venerunt* (*venerint* Prs; *venerunt* anche C); 201 *de qua supra questus sum] om. supra*; 212 om. *urbis*; 224 *neque mainsculum] nec mainsculum*; 227 *Roma est] est Roma*; 236 om. *quodam*; 239 *ac] atque*.

3. Errori comuni di PnaPrsPsScVal:

59 *internis] interius* (condivisa da CVen); *absterritum] absteritu* Prs *affectu Pna astrictu* Ps *abstritum* Sc *abstrictum* Val; 81 *absumpsit] assumpsit* (condivisa da VatNCVen); 155 *discerptumque] deserptumque* Val ut vid. *disertumque* Sc *distortumque* PrsPnaPs (rabberciamento che presuppone la corruzione di ScVal); 178 *satius] sanctius*; 186 *in] ad* (contro la fonte).

4. Varianti adiafore comuni a PnaPrsPsScVal:

76 *placitum Deo sit] Deo sit placitum*; 82 om. *o*; 82 *se aliter] aliter se*; 142 *ac] et*; 149 *librorum fidei] fidei librorum* PrsPnaPs *fidei* ScVal (diffrazione); 176 *incrementa et ornamenta] ornamenta et incrementa*; 213 *etenim] enim*.

5. Varianti adiafore comuni a PnaPrsPsVal:

37 *beunense] belnense* (manca Ps); 46 *beunense] belnense* (manca Ps); 59 *Cristum illi obvium] illi Cristum obviam*; 63 *beunensis] belnensis*; 141 *si prorumpat] si prorumpit*; 148 *erravit] erraverit*; 230 *enitendum] evitandum* (condivisa da T).

6. Errori comuni di PnaPrsPs:

2 *inquam] enim*; 3 *serenasti] reservasti*; 6 *bostes obstreperant] reges obstreperant*; 8 *ceu] te*; 14 *parvus] paumus* PnaPrs ut vid. *panudus* Ps; 21 *potueris] poteris* (*potiris* Prs); 22 *extimatoribus] extimacionibus*¹⁶; 24

¹⁶ Da notare la frequenza con cui un *nomen actionis* si sostituisce nella tradizione a un *nomen agentis*: cfr. §§ 197, 236 (e 239 nella tabella 1).

odisti omnes qui operantur iniquitatem] *odisti os quod loquitur iniquitatem* (particolarmente notevole perché contro il dettato del Salmo: l'alterazione potrebbe essere un rabberciamento originato dall'erronea lettura *os* per l'abbreviazione $\bar{o}s$ di *omnes*); *a suo cursu*] *quod a suo cursu*; 28 *tractu*] *actu*; 31 *pelle procul*] *pelle et procul* (manca Ps che ha una lacuna da *toto* di § 30 ad *adhuc malas* di § 54); *depulsamque*] *depulsamque procul* (manca Ps; ripetizione del *procul* precedente); 42 *serius*] *suis* (manca Ps); 44 om. *ut* (manca Ps); 53 *revocatur*] *vocatur* (manca Ps; lezione contro il senso e il dettato della fonte agostiniana); 54 *indices*] *tanitor celi indices* (manca Ps; in Pna *tanitor celi*, che è meccanica ripresa da quanto precede, è successivamente espunto); 64 om. *ad*; 65 *et veteribus et novis*] *tum novis et veteribus*; om. *saluti*; 80 *modestie*] *molestie*; 102 *tanta est ecclesia*] *tantam ecclesiam*; 103 om. *in Italia esse*; 104 *interque*] *inter* (errore condiviso da UrbVat, vd. sotto, p. 31); 129 *conspecta*] *aspectu*; 134 *quos*] *et quos*; 135 *puerique*] *pueri quoque*; 136 *sī*] *scilicet*; 138 *quod*] *quidem* (*quid* Ot); om. *effrenem*; 141 *iniuriam*] *audaciam*; 146 *oderis nec vitia propter*] *oderint ne propter vitia* (contro il testo della fonte citata, che è Agostino); 148 *ruina*] *iniuria*; 156 *sī*] *sic; bene*] *unum bene* (*unum* Prs); 181 *quippe*] *quidem*; 186 *versa*] *est versa* (un caso particolarmente istruttivo, perché in *Gen.*, 19, 26, da cui si cita, c'è *versa est*, ma Petrarca ha adattato la citazione alla sintassi del suo periodo facendo di *versa* un participio congiunto); 189 *tua de*] *tua*; om. *animi*; 190 om. *egros*; 197 *contradictoribus*] *contradictionibus* (vd. p. 25 nota 16); 199 *enim non*] *vero; squalor*] *calor* (*calores* Ps); 203 *curarique*] *curari*; 214 *alias*] *alios*; 215 *ac pascant*] *pascant* Prs *et pascant* PnaPs; 216 *ipsius*] *in ipsius*; 221 *sanitas*] *sanctitas*; 222 *intentumque*] *atque*; 224 *neque hercle*] *et neque hercle*; 226 om. *salus*; 229 om. *Cristi; lenius*] *suavius*, evidente errore nato da ripetizione del precedente *suave*; 231 *animarum*] *animorum*; 236 *collocutorem modicum*] *collocutionem modicam* (vd. p. 25 nota 16); *cui sī*] *et cui; niti*] *uti*.

7. Varianti adiafore comuni a PnaPrsPs:

Tit. *gratulatio pro reducta in suas sedes Ecclesia*] *congratulatio pro reditu in suam sedem* PrsPs (tit. om. Pna); 2 *sursum et*] *sursum*; om. *simul*; 4 om. *homini*; om. *is*; 6 *auribus atque oculis*] *auribus oculisque; in talamo*] *etiam talamo*; 10 *potestate dignitate*] *dignitate potestate*; 11 *purior pietas*] *pietas purior; semperque*] *aut semper; esse possit*] *possit esse*; om. *quidem*; 14 *multa dementia*] *dementia multa*; 16 *fieri potesit*] *potest fieri*; 18 *multa legi*] *multa vidi, legi* (interpolazione di qualcuno che leggendo nella frase finale «*visa michi vel audita*» ha pensato che «*legi*» anticipasse «*audita*» e che ci volesse un «*vidi*» per anticipare «*visa*»); invece Petrarca distingue fra conoscenza attraverso la lettura ed esperienza di cose viste o sentite nel corso della vita; la frase prosegue infatti con *multa etiam in hoc vite stadio currenti visa michi vel audita commemorandi*); *an et nichil etiam*] *et an nichil*; 19 om. *quoque; ac*] *et; de Deo et de virtute*] *de Deo et virtute*; 23 *sinistrorsum*] *sinistrorsus*; 24 *ex*] *etiam ex*; *quanto fuit honestius*] *nunc intelligunt quanto fuit honestius*; 25 *constantia perseverantior*] *perseverantia constancior; a suo ille proposito ac progressu*] *ille a suo proposito et progressu*; 26 *nichil*] *nil; Ecclesiam egrotantem sentiens expertorumque consilio*] *E. e. s. expertorum consilioque*; 31 *perditam*] *deperditam* (manca Ps che ha una lacuna da *toto* di § 30 ad *adhuc malas* di § 54); *rectum iter*] *iter rectum* (manca Ps); 34 *in sedes pristinas*] *in sedem pristinam* (manca Ps); *orbe*] *orbi* (manca Ps); om. *rursus* (manca Ps); *in culpa sunt*] *sunt in culpa* (manca Ps); 35 *ac*] *et* (manca Ps); 36 *murmurent*] *murmurant* (manca Ps; la lezione è condivisa da TN); 38 *venenosam usqueadeo*] *usqueadeo venenosam* (manca Ps); *corporis sui sanguinem*] *sanguinem corporis sui* (manca Ps); *in terram*] *in terra* (manca Ps); *rei huius est mentio*] *huius rei mentio* Prs Pna (manca Ps); 43 om. *Illa omnibus prefertur* (manca Ps); *apostolorum inhabitent*] *inhabitent* (-ant Prs) *apostolorum* (manca Ps); 45 om. *et ipse* (manca Ps); *ante mille annos utinam*] *utinam ante mille annos* (manca Ps); 46 *historias legant*] *legant historias* (manca Ps); *atque*] *et* (manca Ps); 47 *iam pridem*] *iam diu* (manca Ps); 49 *et zelo et potentia*] *zelo et potentia* (manca Ps); 50 *irascereis*] *irascaris* (manca Ps);

51 *lasciant*] *lascient* (*lasciant* Pna^{Pc}; manca Ps); 53 *cupit esse* (con Agostino)] *esse cupit* (manca Ps); 54 *effectum*] *factum* (manca Ps); 55 *in crucis*] *crucis in*; om. *gaudens*; 57 *ac*] *et*; 60 *ac*] *ac etiam*; 61 *vas*] *et vas*; *fidei nostre*] *nostrae fidei*; 62 *ipsa*] *ipsum*; 63 *ipsis in locis que cesa*] *ipsis locis que sancta* Prs in *ipsis locis que sancta cesa* PnaPs; 68 *mirandum laudandumque*] *laudandum mirandumque*; *admirationi animus*] *animus admiracioni*; 70 *Sentio ego*] *Sentio igitur*; *difficultates ac labores*] *labores et difficultates*; 73 *romanamque Ecclesiam vel*] *romanam Ecclesiam sic*; 74 *suum titulum*] *titulum suum*; *atque*] *ac*; 76 om. *enim*; *preterque germanum tuum unicum*] *preter germanum unicum tuum*; *nil omnino aliud quam tu velle*] *nil aliud omnino velle quam tu*; 79 *quique*] *qui*; 80 *horum*] *eorum*; 81 *ac melius*] *et melius*; *atque*] *et*; 85 in *loquendo*] *loquendo* PrsPs *loquendo* in Pna; 86 *magnis michi olim in rebus*] *olim michi in magnis rebus*; 87 *aliena*] *alios*; 88 *proinde*] *perinde*; 89 *libri extant veri testes*] *libri sunt testes veri*; 90 *imitati sunt*] *imitaverunt* (*imitati fuerunt* Pna^{Pc}); 91 om. *Ecclesie*; 92 *condidere*] *condiderunt*; *longe Grecos Itali*] *Grecos Itali longe*; 94 *inquam*] *enim*; 95 *singulatim de his*] *sigillatim de singulis*; 96 *tot tantarum*] *tot tantarumque*; *ut est gens sibi placens et laudatrix sui*] om. *et*; *Italie floret adhuc*] *floret Italia*; 98 *duo mundi vertices hic*] *duo hic mundi vertices*; 100 *vulgaribus*] *vulgarioribus*; 101 *siquid est perversi moris*] om. *est*; *intelliger*] *intelligit*; 110 *boneste mortis*] *mortis honeste* (*boneste* om. Prs); 122 om. *suam*; 125 *vulgata*] *promulgata*; *scilicet Ecclesie*] *Ecclesie scilicet*; 127 om. *ego*; *mestusque animi*] *mestusque animo*; 128 om. *altaris*; *Bachus erit cristianorum deus?*] *erit Bachus deus cristianorum?*; 129 *quid hoc est quod*] *quid quod*; 130 *illi quidem*] *quidem illi*; *ut te decuit*] om. *te*; 133 *versu*] *vertitur*; 134 om. *hoc*; *ac*] *et*; 135 *et*] *ac*; *alium ex amicitii*] *ex amicitii alium*; 136 *infamatori*] *infractori*; 138 *deletique*] *deletique sunt*; 139 *ac*] *et*; *non rubor eum solus sed james etiam sitisque*] *non rubor solus sed james et sitis eum*; 140 om. *hec*; 143 *nunc error*] *error nunc*; 144 *qui livor*] *quis livor*; om. *sic*²; *odio dignum sit*] *dignum sit odio*; 145 *psalmista*] *propheta* (*cita un salmo*)¹⁷; *sic malum*] *malum sic*; *imperfectum pessimumque odium*] *imperfectum impium pessimumque odium*; *nanque*] *quidem*; 147 *autem*] *enim*; *et bona*] *bona*; *siqua sunt*] *siqua sint*; 151 om. *longa*; *extenuatam*] *attenuatam*; 152 *e manibus*] *ex manibus*; *reservata*] *est reservata*; om. *ni respuis*; *atque in*] *ac in*; *immortalem gloriam*] *immortalitatis gloriam*; 153 *opifex*] *artifex*; *suum ingenium sua ars*] *sua ars suum ingenium*; 155 *atque igni*] *ignique*; 158 *illis*] *his*; om. *in hanc magnitudinem*; 160 *in terris est felicitas*] *felicitas est in terris*; *res mortalium sunt*] *sunt res mortalium*; om. *post et miseram*; 161 om. *tempore quasi*; *surrexere*] *surrexerunt*; 162 om. *tunc*; 163 *antiquitus*] *antiquitus fuerit*; 165 *ergo*] *igitur*; *sensit esse*] *sensit*; 167 *et*] *ac*; 168 om. *dixit*; 171 om. *Marcus Furius* (Prs ha nel margine il notabile «Marchus Furius»); *ac*] *et*; 173 *omnium precellentem gloria*] *gloria precellentem*; *amant*] *amant*; 174 *instaurasse*] *restaurasse* (vd. sotto, p. 28); *proxime mentionem*] *mentionem proximo*; 177 *nullus est*] *nullus*; 178 *cepisse*] *concepisse*; 180 om. *esse*; 183 *namque*] *nonnunquam*; 184 *nusquam*] *nunquam*; *tergum*] *tergum suum* (*suum non c'è nel testo della Genesi qui citato*); 188 *vix oculis*] *oculis vix*; 189 *de te tuisque de rebus*] om. *de*²; 191 *fac*, *si potes*; *potes autem omnia supra hominem omnipotentis Domini vicarius*] om. *omnia e Domini*; *honesteque cure et honesti sumptus*] om. *et*; 192 *Virgilius ait*] *ait Virgilius*; *mundi caput*] *caput mundi*; 193 *quarum edituos sunt profesu*] *quarum se edituos sunt professi*; 195 *subito convalescere*] *convalescere subito*; 196 *gustare ceperint*] *ceperint gustare*; 200 *ac*] *et*; 201 *ac*] *atque*; *possit expurgare*] *purgare possit*; 202 *nulla melius equum re quam domini sui oculo pinguescere*] *nulla re melius equum quam oculo domini sui impinguescere*; 203 *ac*] *et*; 206 *et membra*] *membra*; om. *is*; *optimo in*] *in optimo*; 207 om. *et aerem correxeris*; 208 *naturaliter quis*] *quis naturaliter*; om. *scriptoris*; 209 *eloquentie ille fons*] *ille fons eloquentie*; 210 *natum unice locum*] *unice natum locum* Prs *unice locum natum* PnaPs (si tratta di una cit. di Livio, che ha l' *ordo verb.* di a); *Hebreos*] *alios* (citazione di Girolamo, che ha *Hebreos*); 213 *tradunt*] *referunt*; *hoc est*] *idest*; 213

¹⁷ David è chiamato spesso *propheta* in Petrarca.

vel invitos] inimicos; 215 *sui presentia suisque opibus]* suis opibus sua presentia; *ac famelica]* et famelica; 216 *noverint]* noverunt; *om. etiam; atque]* ac; 220 *utile]* utile est; 221 *tibi tantum]* tantum tibi; 223 *obices voluntatis]* voluntatis obices; *atque hec]* vel; *om. hec²; tam preclari duce]* duce tam preclari; 224 *satis est magnus labor]* labor magnus est satis; 224 *om. unquam;* 226 *om. est;* 231 *adhibeantque]* adaperiant; *cogitent]* respiciant et cogitent; 234 *verbo utar]* utar verbo; 235 *multa quotidie contra hec loqui]* quotidie contra hec multa loqui; 236 *om. non dubito; humilem reprehensorem]* reprehensorem humilem; 237 *motiunculam]* motiunculam illam; 239 *largiatur]* largiatur. Amen.

8. Errori comuni di UrbVat:

4 *om. tam;* 5 *aurem]* aures; 6 *laturus]* latinus; *advenisset]* evenisset; 14 *horum]* oro; 18 *stadio]* studio; 23 *preierunt]* preierant; 24 *implere]* impleri; 25 *quodam]* quondam; spazi bianchi al posto di parole evidentemente di difficile lettura per il loro comune capostipite, come in 47 *poscam*, 226 *quaversum* ecc.¹⁸.

Si può affermare con sicurezza in base alla tabella n. 6 che i codici francesi PnaPrsPs hanno anche nella 9, 1 quel comune capostipite h individuato da Monica Berté per l'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie*¹⁹. A questo punto appaiono senz'altro da eliminare anche le numerosissime varianti adiafore caratteristiche del solo h (tabella n. 7). Molte di esse, come quelle di *ordo verborum*, le aggiunte o sostituzioni lessicali, le modifiche apportate alle congiunzioni, il passaggio dall'indicativo al congiuntivo e viceversa ecc., potrebbero anche sembrare a prima vista varianti tipicamente petrarchesche²⁰, ma è decisivo nell'isolarle come innovazioni del solo h l'accordo in contrario di OtScValUrbVat nonché di Ra. Un'ulteriore prova che si tratta di innovazioni verificatesi a un certo punto della tradizione precanonica e totalmente estranee a Petrarca è data da § 174 *instaurasse*, dove solo h ha *restaurasse*; Jean d'Hesdin, *In Petrarcham*, 104, cita alla lettera questo passo e nella tradizione si registra la stessa oscillazione: *instaurasse* il ramo x e *restaurasse* il ramo y²¹. Poiché x rappresenta la prima redazione della risposta di Jean d'Hesdin a Petrarca, esso ci garantisce che nella missiva della 9, 1 si leggeva *instaurasse*, come hanno ROtScValVatUrba e non, come in h, *restaurasse*, che curiosamente compare poi (per poligenesi?) nella redazione y dell'invettiva di Jean d'Hesdin. Conforta questo mio risultato anche il fatto che Monica Berté esaminando l'ingente numero di varianti adiafore presentate dal solo h nell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie* ha finito col concludere che si tratta di varianti di tradizione e non di autore²². Sarebbe interessante chiarire i motivi per

¹⁸ Il fenomeno era già rilevato da CASAMASSIMA, *L'autografo*, cit., p. 54.

¹⁹ Cfr. BERTÉ, *La tradizione*, cit., pp. 69-136.

²⁰ Tuttavia, per quanto riguarda le congiunzioni, appare strano che in h *ac* sia quasi sistematicamente sostituito da *et*.

²¹ Cito dall'edizione in M. BERTÉ, *Jean de Hesdin e Francesco Petrarca*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2004.

²² BERTÉ, *La tradizione*, cit., pp. 110-120.

cui nei due scritti petrarcheschi si sono introdotte tante varianti in h (non altrettanto accade per l'invettiva di Jean d'Hesdin contro Petrarca²³).

Un certo numero di errori (tabella n. 3) e di varianti adiafore (tabella n. 4) stringe insieme hScVal e infine ci sono alcuni errori (tabella n. 1) e soprattutto molte lezioni adiafore (tabella n. 2) che uniscono hOtScVal con l'accordo di RaVatUrb. La tabella n. 8 ci garantisce che VatUrb hanno a loro volta un capostipite comune. Possiamo quindi concludere che la tradizione precanonica si divide in due rami, uno rappresentato da hOtScVal e uno costituito da UrbVat. Nel primo dei due rami il codice più vicino al subarchetipo appare Ot²⁴, mentre hScVal già se ne distaccano di più introducendo errori e innovazioni; infine h è caratterizzato da un numero impressionante di ulteriori errori e innovazioni rispetto al subarchetipo del ramo di tradizione a cui appartiene. Di fronte a una situazione del genere solo l'accordo di entrambi i rami ci garantisce di trovarci di fronte a lezioni γ. Potrebbero rimanere dubbi per alcune delle lezioni adiafore comuni a hOtScVal (tabella n. 2), alcune delle quali hanno l'apparenza di varianti tipicamente petrarchesche (per es. *forsan* per *forsitan* in 20 e 82, il medievale *foret* per *esset* in 44, le omissioni di segmenti di senso compiuto in 45 e 100, le varianti di *ordo verborum*) ma impedisce di considerarle varianti γ la concorde lezione degli altri testimoni precanonici, cioè Urb e Vat, e di Ra. Anche qui confortano queste mie conclusioni quelle analoghe a cui giunge Monica Berté esaminando le varianti adiafore di Ot (da lei siglato A) nell'*Invectiva contra eum qui maledixit Itali*²⁵.

Se le varianti γ sono solo quelle che hanno l'accordo di entrambi i rami da me individuati nella tradizione precanonica, il numero di varianti d'autore si riduce drasticamente e, a parte pochissimi casi di cui è possibile dare una spiegazione (vd. sotto, p. 30), le varianti γ coincidono col testo ultimo offerto da R dopo le correzioni. Diventa quindi possibile considerare R anteriore e non posteriore a γ e torna ad essere probabile l'ipotesi di Casamassima che la maggior parte delle correzioni in esso presenti siano varianti d'autore appartenenti a una prima stesura della lettera anteriore alla spedizione al pontefice (ricordiamo che, come è stato già osservato sia da Casamassima che da Fera, in corrispondenza di rasure e aggiunte di R la tradizione γ presenta sempre il testo ultimo risultante dalle correzioni). Se delle rasure è difficile giudicare perché non si legge quel che c'era sotto, le aggiunte sono quasi tutte segmenti di senso compiuto (vd. apparato ai §§ 150, 163, 182, 201, 224, 225, 228, 236) e hanno tutta l'aria di varianti d'autore e non di semplici correzioni di errori di copiatura (così anche la cancellazione di *unus* dopo *tuque* a § 176 e di *sponse eius* dopo *ipsius* a § 216 e la sostituzione di *auctorum* a *scriptorum* a § 209).

²³ Ivi, p. 120.

²⁴ Ma un buon numero di errori, omissioni, varianti di *ordo verborum* non condivise da hScVal garantisce che non è Ot il capostipite del ramo in questione.

²⁵ BERTÉ, *La tradizione*, cit., pp. 104-109.

Anche dal punto di vista di come possono essere andate le cose nello scrittoio di Petrarca la collocazione di R anteriormente a γ delinea uno scenario più plausibile. Secondo me Petrarca costruì R come missiva²⁶, ma poi, incontentabile come sempre, lo crivellò di correzioni (in rasura per non guastare l'eleganza della pagina²⁷) e fece qualche aggiunta. Possiamo confrontare la situazione con quella della *Sen.* 12, 1, di cui si conserva la missiva autografa²⁸, che è come R ricco di rasure e aggiunte: in una nota finale collocata nell'unico spazio rimasto, cioè il margine superiore del primo foglio, sopra l'inizio della lettera, Petrarca si scusa con la debolezza, le occupazioni e il fastidio delle mosche (siamo a luglio) per non aver copiato di nuovo il testo (anche in questo caso molto lungo) dopo tante correzioni. Dondi era un amico intimo e Petrarca si giustifica dicendogli di considerare tutte quelle correzioni come altrettanti segni di familiarità. Certo con Urbano V non poteva agire allo stesso modo, e così, quando vide che le correzioni erano troppe, si assoggettò alla fatica di ricopiare o far ricopiare di nuovo la lettera. Questa copia di R già corretto è la missiva (γ), che ha dato origine a due subarchetipi - il capostipite comune di hOtScVal e quello di UrbVat -, i quali a loro volta hanno prodotto una numerosa discendenza sia in Francia che in Italia. Ho consultato l'amico Armando Petrucci, che mi ha espresso il parere che la forma codice in cui la lettera si presenta non osti all'ipotesi che R sia stato in origine pensato come missiva: è possibile, anche se non sembra che siano conservati altri esempi, che lettere-trattato di tale estensione non avessero la consueta forma materiale riservata alle lettere. Quanto al titolo invece della *salutatio*, che Casamassima considerava indizio di una nascita di R come codice da biblioteca, va notato che la tradizione γ risalente alla missiva si allinea sostanzialmente con R nella forma del titolo.

La ricostruzione della trasmissione della 9, 1 che abbiamo proposto è, a mio avviso, quella che spiega in maniera soddisfacente il maggior numero di dati, ma, come spesso accade, ci sono nella tradizione alcune costellazioni di varianti che non si inquadrano in questa ipotesi. Le registro qui di seguito. Anzitutto ci sono alcuni casi - pochi e non particolarmente significativi - di coincidenza Ra contro γ (= hOtScValUrbVat):

158 *tibi hec* Ra *hec (hoc Val) tibi* γ ; 177 *ac prophete* Ra *et prophete* γ (om. Ps); 186 *perdit* Ra (= CbOnLT) *perdidit* γ NCVen (dove è notevole la divisione fra le due lezioni dei testimoni di α , vd. p. 31), 206 *reintegrare* Ra *reintegrare (reintegere Val)* γ .

²⁶ Pur adottando l'ipotesi di Fera di R come stadio intermedio fra \square e α , già in PETRARCA, *Res. Semiles*, cit., vol. I, p. 16, avevo scritto: «missiva mai spedita e divenuta copia di lavoro».

²⁷ Lo sforzo di mantenere al testo che stava correggendo un carattere di copia elegante spiega anche la cura con cui le rasure furono eseguite rendendo per lo più illeggibile, come si è accennato, il testo sottostante.

²⁸ Padova, Bibl. del Seminario vescovile, 357, riprodotto in F. PETRARCA, *Epistole autografe*, a cura di A. PETRUCCI, Padova, Antenore, 1978.

Di essi si può dare una spiegazione. Nel copiare la nuova missiva da R sarà accaduto di introdurre, volontariamente o involontariamente, qualche piccola variante, di cui non ci si è curati di serbar traccia in R. Quando poi Petrarca rivede la lettera per inserirla nella raccolta partì da R, che era rimasto nel suo scrittoio. Così si spiegano agevolmente i pochi accordi Ra contro γ che abbiamo qui elencato.

In alcuni casi i testimoni di γ si dividono alleandosi variamente con R e con testimoni di α (faccio precedere la lezione messa a testo):

Tit. *pro reducta*] *producta* OtVen (om. Val); 2 *propria sua* ROtScVala *sua propria* PnaPsUrbVat *propria* Prs; 8 *verus Petri* RScOnN *vere Petri* hOtValUrbVatCVenT (errore facile che può essere poligenetico in un passo in cui *veree* *verus* si alternano); 27 *id tam facile a te* RUrbVatCbOnC^{a.c.}LT *a te id tam* (*tamen* Val) *facile* hOtScValC^{p.c.}Ven; 31 *depulsamque* RhScValUrbVatT *repulsamque* OtCbOnLNCVen; 37 *murmurent* (*mutarent* Val) ROtScValUrbVatCbOnCL *murmuranth* NT; 59 *internis* ROtUrbVatCbOnLNT *interius* hScValCVen; 162 *semirutas* RVatCbOnN *semiruptas* hOtScValLTCVen; 196 *veniunt* RUrbVatTVen *venerunt* (*venerint* Ps) hOtScValC.

Si tratterà in certi casi di errori poligenetici (Tit. *producta*, 8 *vere*, 37 *murmurant*, 59 *interius*, 162 *semiruptas*), in altri di risultati di contaminazione (si noti in particolare la correzione di C a § 27).

In un caso i testimoni canonici si dividono fra la lezione di R e quella di γ : 186 *perdit* Ra (= CbOnLT) *perdidit* γ NCVen: anche qui può trattarsi di poligenesi o di contaminazione. Fera, che non conosceva la lezione di α ma solo quella di γ , proponeva di restituire anche in R *per*<di>*dit*, considerandolo errore di aplografia come *precitatio* di § 144²⁹; tuttavia una parte autorevole dei testimoni di α coincide con la lezione di R e nella frase coordinata c'è il presente *imperatur*, per cui ho messo a testo *perdit* e non sono nemmeno sicura che *perdidit* sia veramente da considerare variante d'autore e non facile errore.

Faccio seguire tabelle degli accordi che non si spiegano con la mia ipotesi stemmatica.

Varianti adiafore comuni a hUrbVat (ricordiamo che UrbVat hanno un capostipite comune):

1 *cristianum populum*] *populum cristianum*; 87 *credant*] *credunt* (variante condivisa da Val: facile banalizzazione poligenetica, come dimostra anche l'accordo di Val); 92 *exposuere*] *exposuerunt* (facile banalizzazione); 104 *interque*] *inter* (lezione sicuramente erranea ma che poteva nascere facilmente per fraintendimento del contesto, che suona «tunc quid fuerit sentiet et quid sit interque supremum caput ima que membra quid intersit intelliget»); 149 *quonunc*] *nuncquo*; 158 *magna olim*] *olim magna* (*olim multa et magna* PnaPs); 177 om. *te*.

²⁹ FERA, rec., cit., p. 258.

Varianti adiafore comuni a hOtScValVat:

5 *ac nequitia*] *atque nequitia*; 11 *eminuit*] *emicuit* (entrambi verbi usatissimi da Petrarca, entrambi adattissimi al contesto).

Varianti adiafore comuni a hVat:

41 *isti locum*] *locum isti*; 87 *mos quorundam est*] *mos est quorundam*.

Questi casi, se si mantiene la mia ipotesi, andranno spiegati o come errori e innovazioni poligenetiche o come frutto di contaminazione. Comunque il loro numero è sufficientemente ridotto da non creare un serio problema.

Un'altra costellazione anomala è 19 *cogitant*α VatUrb *cogitat* RhOtScVal: in questo caso considero γ la variante che ha dalla sua l'accordo di R con hOtScVal e spiego come poligenetica la coincidenza di VatUrb con α dato che il sogg. è *magna pars principum*.

Ricapitolando, ritengo che R sia nato come missiva, poi abbandonata a causa delle troppe correzioni; che da una nuova missiva γ - posteriore ad R e da esso copiata - siano discesi due rami di tradizione, uno rappresentato da hOtScVal e uno da UrbVat, e che l'editore debba considerare varianti γ e quelle testimoniate da entrambi i rami scartando decisamente l'enorme numero di varianti adiafore tradite dal solo h e quelle, in numero minore, tradite da hOtScVal. La missiva, una volta giunta in Curia, fu copiata e diede luogo a una ricca tradizione che assai presto si arricchì di innovazioni e si contaminò: la funzione dell'autografo R, ora che ne abbiamo ricostruito l'esatta collocazione nella storia evolutiva del testo, è appunto quella di aiutarci a scartare con sicurezza le numerose innovazioni penetrate in una tradizione così ricca e movimentata.

EDIZIONE

Faccio seguire il testo della *Sen. 9, 1* da me allestito per l' 'edizione del centenario', con l'apparato critico e delle fonti, ma senza le note di commento, per le quali rinvio all'imminente terzo volume delle *Senili* (vd. sopra, p. 21 n. 1). Secondo le regole del Petrarca del centenario l'apparato critico registra solo le varianti d'autore (o che potrebbero essere tali). Per i codici della raccolta canonica da me collazionati si veda la prefazione al primo volume dell'ed. Petrarca, *Res seniles*, Libri I-IV, cit. Li indico qui brevemente:

C = Carcassonne, Bibl. Municipale, 38
 Cb = Cambridge, Peterhouse, 81
 L = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Acqu. e doni 266
 N = Napoli, Bibl. Nazionale, VIII G 7
 On = Oxford, New College, 267
 T = Toulouse, Bibl. Municipale, 818
 Ven = ed. princeps, Venetiis 1501¹.

R indical'autografo riccardiano, γ la concordet testimonianza dei codici precanonici collazionati (vd. sopra, p. 24), e cioè:

Ot = Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Ottob. Lat. 1554
 Pna = Paris, Bibl. Nationale, Nouv. Acq. 1985
 Prs = Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8751A
 Ps = Paris, Bibl. Nationale, Lat. 14582
 Sc = Schlägl, Stiftsbibliothek, 117 Cpl. 76
 Urb = Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Urb. Lat. 331
 Val = Valencia, Biblioteca Capitular, 220
 Vat = Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Vat. lat. 3355.

Mi attengo strettamente alle grafie di R, del quale indico in apparato tutte le numerose rasure e correzioni, che in parte sono anche correzioni di errori di copiatura, ma certo in parte nascondono varianti d'autore. Nota indical'edizione di Elvira Nota cit. sopra, p. 24 n. 13.

¹ Il codice di Oslo, The Schøyen Collection, MS 1954 (O), non ha la 9, 1 per caduta di fogli.

Ad Urbanum quintum Romanum Pontificem, gratulatio pro reducta in suas sedes Ecclesia et exhortatio ad perseverantiam.

«In exitu Israel de Egipto, domus Iacob de populo barbaro» facta est in celis gratulatio angelorum atque in terris hominum piorum. Ecce, pater beatissime, beati, quod in te est, cristianum populum. 2 Iam non ultra vagabitur aut Dominum aut vicarium Domini sui querens, sed illum in celo sursum et in anima sua intus, quoniam utraque sedes Dei est, hunc in terra et in propria sua sede reperiet, illa, inquam, sede quam Dominus preelegit, in qua et vivens vicarius primus sedit et moriens resedit. 3 Orbem nostrum serenasti et quasi sol oriens longe noctis algorem simul ac tenebras effugasti. 4 O felicem te conscientia tam preclari operis! Fecisti quod iam impossibile homini videbatur, sed Deus proculdubio tecum fuit, is qui ait apostolis: «Sine me nichil potestis facere». 5 Hoc in te rarum et eximium, quod, cum Deus ipse amator et conditor humani generis multis imo omnibus se offerat, ab omnibus fere repellitur; mundus, caro, demonia, superbia, voluptas ac nequitia oppressere animos ut assurgere porrigenti manum Deo nequeant; tu, imbecillitatis conscius humane, non modo non repulisti Domini celestis auxilium neque tibi ad aurem cordis salubria inspirantem consilia spiritum extinxisti, sed invocasti eum, scio, piis precibus lacrimisque potentibus celum flectere. 6 Quas cum ille qui nullum in se sperantem despicit auribus atque oculis percepisset et poscenti opem laturus advenisset, existi ei obviam et manu prehensum Dominum tuum intimo in thalamo fidelis anime devotione humiliter suscepisti, idque secretius, ne comperto adventu regis glorie sui et tui hostes obstreperent et, ut soliti sunt, pium sanctumque principium impedirent. 7 Inde, ubi secum in silentio deliberans que agenda essent in illo tuo nobili et glorioso proposito confirmatus es, in apertum exiens illo duce magnum opus aggressus supra omnium spem magnificentissime consummasti. 8 O iterum te felicem, o felicem diem qui te matris ex utero in lucem edidit et ceu benignum sidus aliquod mundo dedit! 9 Nunc verus michi, vere summus ac Romanus, es pontifex, vere Urbanus, verus Petri successor, verus vicarius Iesu Christi. 10 Eras et ante, non inficior, potestate, dignitate atque officio; nunc, quod est optimum, voluntate, pietate atque exercitio. 11 Neque enim aut voluntas sanctior aut purior pietas esse potest homini quam tibi est semperque fuit, ut puto, sed nunc ita rebus ipsis eminuit ut iam nemini esse possit occulta; neque a quoquam promptius posset aut cautius in actum deduci, sine quo quidem sterilis est voluntas. 12 Quinque pontificum, statu parium

1 Ps., 113, 1 «In exitu Israel de Aegypto, domus Iacob de populo barbaro facta est Iudaea sanctificatio eius» 3 Cfr. *Ecclesiasticus*, 26, 21 «sicut sol oriens» 4 Giovanni, 15, 5

Tit. om. PnaValOmN Ad Urbanum quintum Romanum Pontificem (quintum summum ecclesie pontificem Val) Ry (tranne Sc, che conia un titolo di suo, e Urb, che si allinea ai codici canonici) Ad Urbanum papam quintum α (=CbLTCVen)Urb in suas sedes α (=CbLTCVen)Urb in suam sedem Ry (tranne ScUrb) 1 (ange)lorum atque in ras. R 6 oculis per- in ras. R 12 statu parium non animis in ras. R

non animis, et sexaginta velleo amplius annorum negligentias unus tu diebus paucissimis emendasti. 13 Permite michi, oro te, qui preter tuam benedictionem nichil ex te cupio, nichil peto, sine adulationis suspitione pleno ore laudare quod plena dignum laude censeo, memor quanta cum libertate arguam quod reprehensione dignum iudico. 14 Parvus vermis non modo terrarum dominos sed duo illa mundi luminaria duosque illos gladios iustitiae sepe olim et te ipsum nuper, horum alterum, ita pupugi ut aut multa esset fides aut multa dementia. 15 Huius ultimi iudicium aliorum sit: ego michi fidei sum conscius. 16 Opto ut bene eant res humane, ut, quas in statu pessimo vivens vidi, in optimo moriens relinquam, si quo fieri potest modo; quod certe post Deum nisi per te atque illum alterum temporalia moderantem nullo modo fieri posse video aut spero. 17 Profecto autem, si pungere audeo, cur ungere metuam? Utrunque enim medice manus est proprium, utrunque ego pari fide facio, etsi neutro fors an ydoneus.

18 Equidem, licet pauca didicerim, multa legi, multa etiam in hoc vite stadio decurrenti visa michi vel audita commemini et Cristum testor, veri Deum, nichil me vidisse unquam vel audisse nostro gestum evo, nescio an et nichil etiam legisse, quod histuis excellentissimis actibus comparari queat vel intentione vel consilio vel effectu. 19 Magna pars principum et, quod mestus dico, magna quoque pars presulum nil preter se ipsos et utilitates suas ac proprias voluptates cogitant. 20 Tu contemptis magno animo atque oblitis affectibus, qui ut hominem alio forsitan te trahebant, solus omnium pontificum nostre etatis bonum publicum cogitasti. 21 O vir ingens sine exemplo temporum nostrorum vel raro nimium cum exemplo, qui virtutem sic amare, sic voluptatem spernere potueris! 22 Etsi veris extimatoribus nulla sit voluptas gratior quam que de Deo et de virtute percipitur et, quod constat, nulla sit certior, nulla longevior; sed loquor de voluptate vulgari, qua nil repugnantius est salutem. 23 Illa quidem viatores quinque qui te in hoc ordine preierunt a recto calle terrenis illecebris uncisque carnalibus sinistrorsum egit. 24 Nunc intelligunt quanto fuit melius rationem quam appetitum sequi et rebus implere quod polliciti erant nonnulli ex eis - quanquam debiti promissio supervacua sit -, quanto fuit honestius agere quod tantum exigebat officium quam quod lubrici titillabant sensus postridie perituros neque adversus veritatem fictionibus certare et cum illo ludere de quo scriptum est: «Odisti omnes qui operantur iniquitatem; perdes omnes qui loquuntur mendacium». 25 Nichil est minus Romani pontificis quam duplicitas aut fictio, cuius et conscientia sole lucidior et constantia perseverantior esse debet, ut, quod de Romano quodam duce ab hoste etiam dictum fertur, a suo cursu facilius sol flectatur quam a suo ille proposito ac progressu actuum piorum.

24 *Ps.*, 5, 7 25 Cfr. Eutropio, 2, 14, 3; il comandante è Fabrizio che combatte contro Pirro, le cui parole Eutropio riporta: «Ille est Fabricius, qui difficilius ab honestate quam sol a cursu suo averti potest».

19 cogitant α *VatUrb* cogitat *Ry* (= *PnaPrsPsOt*) 21 temporum nostrorum *in ras.* *R* 22 repugnantius est *in ras.* *R* 24 perituros: perituri *Pna Nota*

26 Tu, verus pater Ecclesiae, nichil verbo, multum corde pollicitus, ipsam Ecclesiam egrotantem sentiens expertorumque consilio medicorum usus, ex infecto exilio ad originis illam sue locum et ad aerem proprium reduxisti. 27 Non tamen id tam facile a te gestum quam a me facile dictum est. 28 Magnus labor fuit, magna sedulitas, ingens ars mirumque alti pectoris acumen uno attractu tot tam validas radices sine offensione convellere. O quid loquor? Imo vero cum offensione acerrima et multorum dolore gravissimo, sed docta manus ac sua vis asperrima vulnera leni tactu mitigat.

29 Gratias igitur Deo et tibi, ecce video quod semper optavi, nunquam, fateor, speravi. Video matrem meam sua in sede, ubi te sospite diu egra esse non poterit: te iubente reducta, te curante sanabitur. 30 Intende illi nunc, alme pater, toto sacre mentis ingenio, quod tibi remediorum feracissimum is dedit qui sponse necessitatibus et tanto te predestinavit officio. 31 Mores corrige, medere langoribus, avaritiam frena, pelle procul ambitionem, sobrietatem perditam depulsamque restitue, fluxam siste libidinem, urge languidum torporem, fervidam iram stringe, reduc cecam ad rectum iter invidiam, supercilium elatum et tumidam compesce superbiam. 32 Quod non facile potuissent qui has inter pestes educati consuetudinem in naturam verterant. Tibi inter virtutes his contrarias enutrito erunt cuncta facilia. 33 Quod difficillimum fuerat perfecisti; age iam reliqua. 34 Reduc Ecclesiam tue creditam custodie in antiquos mores, quam in sedes pristinas reduxisti, ut undique fiat irreprehensibilis et, qualis olim fuit, toto orbe venerabilis esse rursus incipiat ac dilecta, quod diu certe non fuit, eorum pace dixerim qui in culpa sunt. Tu ad hoc natus ministerium gloriosum imple feliciter.

35 Admone cardinales tuos, omnes ac singulos, ut meminerint se esse mortales, ne semper delicias sed quandoque mortem cogitent et eternam vitam. 36 Figant oculos: videbunt nichil stare sed brevia et vento velociora omnia totumque quod hic vivitur anceps, varium, tremulum, caducum, ubi curis inanibus et fallaci spe quasi in solido pedem ponunt rerumque contemptibilium curiositate ridicula conflictantur. 37 Audio enim, quo nil possem tristius nilque indignantius audire, quosdam ibi esse qui murmurent se Beunense vinum in Italia non habere. 38 Nunquam fuissent utinam vites ille, paulominus dixerim vites ulle, si Cristi Ecclesie venenosam usque adeo vindemiam pariture erant! 39 Sed o si habeant caritatem Dei et hominum, si Petri sedem, si fame decus, si salutem populi, si animas suas ament, quam modicum id curabunt! 40 Sed ut curent - quod opinari etiam grave est cuiusque an illos nescio, me illorum vicem pudet -, quod si penitus curant neque hic error affixus precordiis extirpabilis ulla vi est neque ulla arte medicabilis, ad habendum certe quod adeo in hianter sitiunt

26 nichil verbo... pollicitus *in ras.* R 27 id tam facile a te *RUrbValCbOnC^{u.c}LT* a te id tam facile *PnaPrsPsOIC^{o.c}Ven* 31 depulsamque *RPnaPrsOitUrbValT* repulsamque *OiCbOnLNCVen* Nota 37 murmurent (mutarent *Val*) *ROIValUrbValCbOnCL* murmurant *PnaPrsNT* 37 beunense *ROIValUrbN* bennense *CT* benuense *Ven* belnense *PnaPrsVal*; *cfr. Sen., 7, 1, 232 e BERTÉ, Tradizione, cit., p. 114*

aperta et facilis est via; de quo satis, ut arbitror, epistola ad te priore disserui, si unum adiecero quod ne ullo pacto sileam, licet obstante reverentia, dolor cogit. 41 Primi siquidem apostoli, quorum isti locum tenent, ubinam corporis sui sanguinem pro Cristo in terram funderent pio studio querebant itaque fere nullus incruentus celum adiit. 42 Heu michi! mutata rerum facies, modernis apostolis diversum studium, ubinam scilicet ter sanguinem palmitum venis expressum suo infundant corpori, neque in conviviis tantum, ubi locus ipse fortassis veniam mereretur, sed in seriis quoque colloquiis prima rei huius est mentio, non que bonos viros sed que bona vina tellus ferat. 43 Illa omnibus prefertur, illa Syon, illa denique Roma est, sola digna quam apostolorum inhabitent successores. 44 Atque id ipsum saltem, cui vino palma deberetur, recte utinam iudicarent! Non tam diu terris omnibus prelata esset Avinio non sine multarum nobilium gravi urbium iniuria; ibi enim boni nichil esse nisi aliunde advectum notius est quam ut probari egeat. 45 Sed obiciunt fluvium; qui et ipse ante mille annos utinam aruisset seu potius nunquam terre visceribus erupisset, si Ecclesie Christi causam daturus erat exilii! 46 Ita vero de hoc fluvio fabulantur quasi alius nusquam sit. Sane, si veteres historias legant, non pontificum Romanorum sed reorum atque exilio damnatorum sedes est Rodanus, quem isti nescio cur ut Paradisi fluvium venerantur; imo planescio, quia scilicet vinum Beunense convectat, quintum nature additum elementum. 47 At tu, in pane et aqua dudum alte felicius, qui poscam in delitiis habuisti, suscipe super his paternam iracundiam, increpa, argue, reprehende, castiga, pone frenum appetitui alieno qui iam pridem tuo proprio posuisti. 48 Solent vitiis irasci maxime qui his carent; vix ad plenum sontibus culpe particeps irascitur. 49 Neque vero quisquis irascitur ulcisci potest: et zelo et potentia opus est. 50 Tibi quidem monasterium, heremus, religio et ieiunium dederunt, sed pre omnibus illa de qua multa libens audio naturalis atque innata frugalitas, ut gule irascereris; papatus tribuit ut castiges. 51 «Qui regis Israel intende, qui deducis velut ovem Ioseph»; ne lasciviant oves vide, pastor gregis egregie, et memento, quamvis graviora sint alia, duo tamen hec vitia esse que maxime bestialem acclinemque humi faciunt humanam vitam, gulam atque luxuriam. 52 Doce fratres ac filios tuos spernere que amabant, amare que metuunt que ve oderunt, odisse se ipsos qui tam diu oderint quod amandum erat. 53 Dignum literis aureis Augustini verbum est: «Nemo potest

46 Come è precisato in Petrarca, *Contra eum qui maledixit Italie*, § 211 (cito dall'ed. a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2005), le storie antiche a cui qui si rinvia genericamente sono Beda, *De temporibus*, 66, 269; Giuseppe Flavio, *Ant. ind.*, 17, 344 e 18, 252; Pietro Comestore, *Hist. schol.*, in *PL*, 198, col. 1680: nel suo codice dell'*Historia scholastica*, Paris. Lat. 9771, Petrarca ha apposto le postille «Vienna locus exilii» a f. 122vb, «Lugdunum Pilati exilium et origo» e «Vienna locus exilii» a f. 156rb, «Lugdunum locus exilii etc.» a f. 157va (Fera, rec., cit., pp. 259-260; L. Refe, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (Codice Parigino Lat. 5054)*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 65-66) 51 *Ps.*, 79, 1 53 Agostino, *De vera rel.*, 46, 88 e 48, 93

46 beunense ROIVatUrbN benuense TVen bennense C belnense PrsPnaVal (cfr. app. al § 37) 51 Qui in ras. R 52 amare in ras. R

perfecte diligere quo vocatur nisi oderit unde revocatur»; et post pauca: «nec fiet quisque qualis cupit esse, nisi se oderit qualis est». 54 Ostende sensibus vagis adhuc malas domos Rodani et palustria rura querentibus loca illa salubria ubi effectum est quod

ianitor celi, doctor orbis pariter,

ut de utroque canit Ecclesia,

iudices seculi, vera mundi lumina,
per crucem alter, alter ense triumphans,
vite senatum laureati possident.

55 Ostende illis digito non procul inde ab illius ingentis ac devote foribus basilice ubi «Simon Petrus ascendit in crucis patibulum», unde «clavicularius regni gaudens migravit ad Christum». 56 Ostende paululum distantius ubi «Paulus apostolus, lumen orbis terre, inclinato capite pro Christi nomine martirio coronatus est». 57 Hec enim sepe de suis ducibus cecinerunt ac legerunt; loca sancta, ut arbitror, non viderunt. 58 Quecum viderint heserintque animis, pudebit, ut spero, profanorum et infamium locorum ad que non recto iudicio sed obliquo affectu et longo usu amorem immeritum conceperunt. 59 Iube illos cogitare atque internis spectare oculis venerandum ac sanctissimum senem Petrum non peregrini vini cupiditate sed iusto metu mortis absteritum abire, dehinc calle medio Christum illi obvium, quo conspecto statim verbo unico, ut aiunt, ad certam mortem intrepidus remeavit. 60 Videant illum ipsum mox in cruce pendentem, per quem ipsi sedibus aureis ac scabellis eburneis insistentes accepisse sentiunt, nisi ingrati sint, quicquid habent excellentie, quicquid opum, quicquid glorie. 61 Post aspiciant mentibus gloriosissimi Pauli truncum caput, «vas electionis», doctrine celestis armarium, limpidissimum fidei nostre solem. 62 Illum cordis auribus audiant ipsa de morte altis Iesum vocibus novissimisque suspiriis invocantem. 63 Miraculi testes eximii fontes ibi sunt totidem quot saltus dedisse sacrum caput fama est his ipsis in locis que cesa cervix attigerat. 64 Si devote voces illas audierint de que his fontibus pio haustu biberint, et simphonia transalpinasspernent

54 Inno diautore anonimo «Aurea luce», che si canta ai Vesperi nella festa dei SS. Pietro e Paolo il 29 giugno (U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, Louvain, Lefever, vol. I, 1892, p. 568 n. 9436) 55-56 «Ripresa con lievi ritocchi di un'antifona registrata nella liturgia romana del *Liber usualis* (Parigi 1964, 1525) nella festività del 29 giugno» (Fera, rec., cit., p. 259): «Hodie Simon Petrus ascendit crucis patibulum, alleluia; hodie clavicularius regni, gaudens migravit ad Christum; hodie Paulus Apostolus, lumen orbis terre, inclinato capite, pro Christi nomine martyrio coronatus est» (*Antiphonale sacrosanctae Romanae Ecclesiae pro diurnis horis*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1919, pp. 635-636) 61 *Act.*, 9, 15

62 suspiriis: *segue ras. di c. 9 lett. in R; Fera, in Codici latini, cit., p. 183 ritiene che potesse esservi scritto suppliciter*

et non siticulosos modo fonticulos qui sunt ad Rodani angulos non requirent, sed succedet, ut spero, sitis altera et eterna vini Beunenensis oblivio. 65 Quod, scriptoribus rerum et veteribus et novis incognitum nec usquam inter vina nobilia numeratum, ab his autem immodica et indigna laude ceu deorum nectar celebratum, meruit ut a me nunciuste, nisi fallor, quamvis premordaciter, notaretur et, licet gustui sapidum, quia saluti tamen adversum est, ceu dulce virus aliquod omnibus virtutem sitientibus odiosum sit. 66 Et hoc tamen haberi etiam Rome potest nullo negotio, ut dixi, et sine hoc non tantum parce et sobrie sed profuse et voluptuose etiam vesci licet. 67 Habent vero multa sub oculis, nisi oculos obstruant, que vel terrestris vie vel celestis patrie gloriam cogitantes nobiliori quodam sapore permulceant.

68 Sed quoniam de his sepe multa loqui contigit hortante materia et infinita res est sacra miracula alme urbis amplecti, totum hoc tue providentie relinquens ad id redeo quod in te michi mirandum laudandumque delegeram, quamvis, ut verum fatear, promptior sit admirationi animus quam expressioni stilus. 69 Assurget tamen, ut quod ille intus loquitur hic describat legendumque aliis offerat quocunque caractere: modo ut intelligar, nullam hic eloquentie famam quero. 70 Sentio ego, pater beatissime, difficultates ac labores tuos, quos in executione preclarissimi operis passus es. Non aliter, inquam, illo sentio quam si omnibus interfuissem. 71 Audire michi videor cardinalium blanditias ac susurros ex condito sacratissimis tuis auribus ingestos ut ab incepto dehortarentur teque inde retraherent quo cunctantem urgere affusi ac supplices debuissent. 72 Quorum certe propositum admirari cogor nec mirari satis possum. 73 Stupor ingens, monstrum incredibile Romane Ecclesie cardinales sic Romanam urbem Romanamque Ecclesiam vel odisse vel formidare vel spernere! 74 Quis enim preter hos solos fuit unquam qui suum titulum, gloriosum presertim atque utilem, non amaret? 75 Novum prorsus ac triste prodigium, viros tante reverentie tanteque sapientie ac doctrine in solam matrem optime meritam duos esse et, si dici licet, impios! 76 Qui, ut brevissimas fugacissimasque reliquias incerti temporis in loco pessimo sed dilecto exigant, non attendunt quid sibi, quid Ecclesie, quid humano generi expediens, quid placitum Deo sit; preter enim paucos Italos, «qui», ut puto, «expectabant redemptionem Israel» et, qui in exilio vixerant, in sua et comuni omnium patria mori optabant, preterque germanum tuum unicum, qui tecum ab infantia nutritus teque mirari et imitari solitus nil omnino aliud quam tu velle didicit aut nolle, ceteri omnes sic exilii finem ut principium horrebant. 77 O consuetudo cunctis in rebus potentissima, de patria exilium, de exilio patriam fecisti! 78 Que omnia libentius, ut par esset, his scripsissem quos hec tangunt, nisi et numerus capitum et olim michi notissima elatio animorum, respuens indignanter quicquid auribus delicatis infertur asperius, obstitissent. 79 Illi igitur scripsi ad quem culpe omnis expertem pertinet

76 Luca, 2, 38

64 beunenensis *ROIValN* benuensis *TCVen* belnensis *PnaPsPrsVal* (cfr. *app. al § 37*) 66 (et)iam vesci licet *in ras.* R 68 ad id redeo quod *in ras.* R

sola correctio quique non stili asperitatem sed rei veritatem neque conditionem sed intentionem scribentis examinat.

80 Procedo autem et hos transeo quos tuo iure compescere poteras vel, si cepto hererent, tuo itidem iure contemnere; ut tamen tua modestia nota esset omnibus hominibus, adversus hos quoque et perversas horum opiniones inflexibilesque sententias multum te laboris ac molestie pertulisse non dubitem. 81 Illud notissimum ac maximum, quod reges ac principes, quibus te pro Ecclesie decore morigerum prebes, his consentientes, a te autem tota mente discordes, suaviter graviterque ut iniqua vota deponerent admonendi erant, ante alios inclitus rex Francorum, Ecclesie filius, qui devoto quidem sed iuvenili amore matrem cupiens propinquam nec considerans quanto honestius ac melius ab futura esset, ad te abitum meditantem quos potuit laqueos direxit, quibus sacros pedes apostolicos ad omne pium sanctumque opus paratissimos implicaret, doctum scilicet ac disertum, ut perhibent, quendam virum, qui, coram te ac fratribus tuis cupide nimis audientibus verba faciens, in eo partem maximam sue orationis absumpsit ut celotenus suam Galliam attolleret Italiamque deprimeret. Magnum opus atque arduum nec sibi tantum sed cuicumque difficile, ne dicam impossibile; nequit enim sermo hominum res mutare, etsi sepe mendacio verum velet. 82 Et o utinam presens te mandante dignus fuerim qui, licet impar eloquio et inferior statu, veritatis auxilio fretus illi calumnie responderem! Ostendissem illi forsitan te iudice rem se aliter habere quam diceret. 83 Et nunc, si cause sue fidit deque hoc ipso literatum inire certamen est animus, quamvis semper occupatus et iam fessus, offero me duello pro veritate, pro patria. 84 Scribat igitur vel que dixit vel que potest: ego illi Gallo Italarum ultimus respondebo et erit utilior disputatio scriptis commissa quam verbis; verba enim fugiunt, scripta manent; illa ad paucos, hec ad multos, illa ad presentes tantum, hec etiam ad absentes posterosque perveniunt. 85 Spero iudicem Cristum habens et te convitiatori illi, viro alioquin docto et insigni sed in loquendo calore atque impetu animi prolapsa quo non decuit, facile probaturum me falsa esse que minime, ut auguror, sibi mandata de capite suo dixit. 86 Nosse michi videor regis adolescentis canum et senilem animum ac precipuam quandam urbanitatem lingueque modestiam magnis michi olim in rebus expertam: iniunxisse illi crediderim ut te oraret, ut Galliam laudaret; iurare pene ausim, ut vituperaret Italiam non iniunxit. 87 Sed hic nuntiorum mos quorundam est, ut, nisi de suo aliquid addiderint, nil egisse videantur. Profecto autem multi sunt qui non credant sua posse laudari nisi aliena vituperent. 88 Proinde, ut breviter summa perstringam, de rebus ac gloria Italarum et Gallorum quid ve inter utrosque intersit adeo notum est ut dubitari nequeat ab homine cui historiarum notitia ulla sit. 89 Nam de ingeniis disceptare ridiculum: libri extant veri testes. Quid, queso, de liberalibus artibus, quid de rerum cognitione seu naturalium seu gestarum, quid de sapientia, quid de eloquentia, quid ve de moribus et de omni parte philosophie habet lingua Latina quod non ferme

86 animum *in ras.* R

87 (su)o *in ras.* R

totum ab Italis sit inventum? 90 Siquid enim externi de his rebus feliciter ausi sunt, vel Italos imitati sunt vel in Italia scripserunt, in Italia didicerunt. 91 E quattuor Ecclesie doctoribus duo sunt Itali ac Romani, duorum reliquorum alter iuxta et prope intra Italie fines ortus, certe intra Italiam doctus ac nutritus, alter in Italia conversus et conversatus; omnes in Italia sunt sepulti. Nullus est Gallicus, nullus doctus in Gallia. 92 Ius utrunque quo utimur Itali condidere conditumque Itali exposuere, ita ut horum nichil aut perexiguum exteris cedat; et in altero quidem longe Grecos Itali superant, de altero nemo est qui litiget. 93 Oratores et poete extra Italiam non querantur, de Latinis loquor: vel hinc orti omnes vel hic docti. 94 Sed quid ago? Aut quid rem certissimam verbis traho? Radix artium nostrarum et omnis scientie fundamentum Latine hic reperte sunt litere et Latinus sermo et Latinitatis nomen quo ipsi Gallici gloriantur. Omnia, inquam, hic exorta, non alibi, atque hic aucta sunt. 95 Possem singulatim de his agere, sed intelligentibus satis, reliquis nimis est dictum. 96 Et quid, oro, tot tantarum rerum studiis quod obiciant habent? Nisi forte, ut est gens sibi placens et laudatrix sui, unus his omnibus fragosus Straminum vicus obicitur. 97 Ad hec et omnis hic floruit politia et si qua usquam superest aliqua in parte Italie floret adhuc. 98 Duo mundi vertices hic sunt, papatus et imperium. 99 Iam de armis, de victoriis, de triumphis, de disciplina militie, de iugo denique gentium omnium ac tributis annuis loqui nolim, ne perturbem gallicum ingenium. 100 De moribus vulgaribus fateor Gallos et facetos homines et gestuum et verborum lenium, qui libenter ludant, lete canant, crebro bibant, avidè conviventur. 101 Vera autem gravitas ac realis moralitas apud Italos semper fuit et, licet, quod flebile damnum est, virtus toto orbe decreverit, si que tamen eius sunt reliquie, in Italia, nisi fallor, sunt; siquid est perversi moris, inter ipsos est. 102 Nusquam advene tanto sunt in honore et - de quo nemo, ne convitiator ille quidem dubitet - nusquam tanta est Ecclesia, seu potentiam illius seu devotionem non Italicis tantum sed totius credentis in Christum populi metiare, ut que hic orta, hic adulta, hic ad summum glorie culmen evecta est, hic Deo volente te que agente, ut spero, in perpetuum permansura. 103 Est, fateor, Gallicana pars Ecclesie opulenta et nobilis, sed Ecclesie caput, ut imperii, in Italia esse nemo sani capitis neget. 104 Siquis horum est incredulus, Romanum patrio titulum permutet: tunc quid fuerit sentiet et quid sit, interque supremum caput ima que membra quid intersit intelliget. 105 Durum valde grande aliquid debere cui nolis. Si Romani adeo nominis pudet, Romanas abiciant dignitates et res suas ac patriam ut verbis sic electionibus preferant. 106 Ego vero sat insanus sim qui suadeam Italicas ecclesiasticas dignitates suas abicere, quibus solis magni clarique sunt, his qui non suas Italicas civitates ambient atque usurpent inaudita tyrannide stupente Petro, Cristo autem mirante etiam ac minante; et nisi ille de celo, tu de terris occurritis, quandoquidem incertum quo germine hausto Itali consopiti sunt, actum est de rebus nostris, servam

94 hic *agg. in mg. R* 96 oro *in ras. R* (fra)gosus *in ras. R* 104 incredulus *in ras. R*
 106-108 Ego vero... pondus abiciant *om. Ry*

mox Italiam et perproprie, quod dici solet, Ecclesiam militantem, imo et armatam videbimus et pugnantem de imperio, non de fide, denique etiam triumphantem priusquam ad celum arcusque sidereos sit perventum et singulos clericos singulis urbibus triumphaliter presidentes, donec ex perrectis qui nunc dormiunt omnia de formentur et reformentur mutatione terribili. 107 Quamvis autem probe noverim eos quod suadeo non facturos, scribo tamen interim ipse quod meum reor, quod tu, alme pater, intelligas et ipsi, si audiant, forsitan moveantur. 108 Et profecto, si adduci possint ut patriis suis bonis contenti externum invisum pondus abiciant, erit hoc nobilis odii atque indignationis ingenue potius quam id maxime spernere quo maxime gloriantur. 109 Magis eliget vir fortis ac magnanimus feudum quamvis pingue deponere quam ab invisio domino possidere. 110 Certe Domitius ille captus ad Corfinium non opes aut dignitatem aliquam sed, qua nil est homini carius, vitam ipsam, quam a Iulio Cesare nolens ac tristis acceperat, ubi primum honeste mortis affuit facultas, volens ac letus importunum quasi pondus abiecit. 111 Expectavi ego, fateor, interdum ut hi nostri proceres idem facerent et urgente odio ac cogente superbia Italica dignitatum nomina et invisum ornamenta deponerent, sed, ut video, frustra expecto: certum est consilium eorum et, quamvis iniquum et ingratum, vanum utique non est. 112 «Firmaverunt sibi sermonem nequam» ut Italiam rodant simul atque oderint, incubent et contemnant dumque hos «laqueos absconderent dixerunt: “Quis videbit eos?”». 113 At qui ego eos video, vident mille alii, vident omnes. Quis tam cecus enim usquam est ut ista non videat? Vident, inquam, sed taciti omnes, imo muti. 114 Ego etiam, nisi michi vocem pietas patrie et rerum indignitas extorsisset, cum aliis tacuissem, et fortasse consultius memorans illud Crispi pueris quoque notissimum: «Frustra» inquit «niti neque aliud se fatigando nisi odium querere extreme est dementiae». 115 Scio enim me nequicquam loqui et sentio hinc michi magnorum hominum impendere odia, at profecto non maximi, cuius ex hoc certe non odium timeo sed amorem spero. 116 Alioquin neque ego te tam fidenter alloquerer nec tu me tam patienter audires, quod ex tuis ad me literis atque a te venientium relatione cognovi, neque demum ille esses quem te fama loquitur, mundus credit, ego etiam scio, non verbis, proloquentium diversitate variantibus, sed rebus, que mentiri nesciunt, fidem habens. 117 Credant denique te alii qualem volunt, ego te scio et Cristi, cui in spiritu tuo servis, et Petri, cui in officio succedis, et Ecclesie, cui presides, et Apostolice Sedis, cui insides, ad extremum totius Cristianitatis et in primis Italie amatorem. 118 Quod nisi ita esset, nunquam tu Ecclesiam ex inferno illo, qui contiguus patrie tue erat, tot retrahentibus atque obstantibus carnalium victor affectuum ad Italiam reduxisses. 119 Ubi, si tu vixeris et in te sanctum vixerit propositum, nil Ecclesie metuen-

112 *Ps.*, 63, 6114 Sallustio, *Iug.*, 3, 3111-120 Expectavi... infinita *om. Ry*

dum video, nil penitus non sperandum, usque ad recuperationem etiam hinc Sacre Telluris et peculiaris patrimonii Iesu Christi, hinc ecclesiastice libertatis; de quibus duobus tui consilarii parum curant, modo voluptates patrie salvesint. 120 Quibus ita se habentibus totum hoc et laboris pondus et glorie humeris tuis sentis impositum: magnum opus, merces inextimabilis, infinita. 121 Proinde non satis attendit ille quidem, eloquens licet vir, quem alloqueretur, quam quidam partem primam dixere prudentie. 122 Quod si acriter attendisset, non vituperasset eam mundi partem quam tu unice diligis et in qua tua et Ecclesie potentia dignitasque fundata est. Nempe rem suam sibi caram ac precipuam parvipendi patienter forte aliquis at libenter nemo audit. 123 Plane quod de cibus Gallie deque vinis dixit ad quandam, nisi fallor, iniuriam audientium pertinuit. 124 Ita enim apostolicos viros ceu totidem pisces aut volucres cibi obtentu inescasse credidit ac cepisse. 125 Nimis iam - pro pudor! - hec per orbem fama vulgata est, in eligenda scilicet Ecclesie sede voluptatum ac ciborum atque in primis vini copiam ac gustum ad consilium venire, quasi non de cristiana religione sed de bachanalibus consultetur. 126 Heu michi! nec auditur Paulus ad Corinthios, imo ad Cristianos clamans: «Nolite iugum ducere cum infidelibus. Que enim participatio iustitie cum iniquitate? aut que societas lucis ad tenebras? que autem conventio Cristi ad Belial?». 127 Adde ego indignans mestusque animi: «Que proportio Cristi ad Bachum?» 128 Nunquid ideo, quia sacrificium altaris vino eget, Bachuserit Cristianorum deus? nec iam Cristi preceptis ac monitis sed Bachi delinimentis furoribusque parebitur? 129 Heu michi ter et amplius! quid hoc est quod audio? Debit sane contionatorem illum ab his nugis tue saltem sanctitatis reverentia extimatioque modestie et conspecta tue frontis autoritas deterrere. 130 Sed tu illi quidem, ut te decuit, brevibus verbis ac gravibus respondisti, domino autem suo, a quo missus erat, nullo melius modo responderi potuit quam re ipsa. 131 Non modo enim non distulisti destinatum iter, sed accelerasti recolens sepe moras nimias magnis principiis nocuisse. 132 Qui quidem rex, si, ut facit, filialiter te amat et fideliter veneratur, gaudebit tandem ibi te esse ubi et tibi salubrius sis et mundo. 133 Inest, non sum nescius, molle quiddam animis nostris ac tenerum, quo abesse nunquam volumus quos amamus; que res sepe et amati et amantis in perniciem versit. 134 Est autem hoc puerile magis ac femineum quam virile; viri enim non ubi sint sed qualiter quos caros habent cogitant et malunt absentibus bene esse quam presentibus male, ut qui, absentes corpore, animo sunt presentes, illos audiunt, illos vident, illorum prosperitatis ubicunque participes. 135 At muliercule puerique quos diligunt semper iuxta se volunt nec avelli sponte unquam sinunt; non discernunt enim nec respiciunt finem; sola presentia ac iocis et confabulatione pascuntur neque omnino alium ex amicitia fructum querunt. 136 Illi quidem

121 Cfr. Palladio, *Agric.*, 1, 1 «Pars est prima prudentiae ipsam cui praecepturus es aestimare personam» (Fera, rec., cit., p. 260). 126 Paolo, II *Cor.* 6, 14-15

119 patrie è difeso da Fera, rec., cit., p. 258 contro la correzione di Casamassima, *L'autografo*, cit., p. 139 proprie (per il confronto con 19 «proprias voluptates»), tacitamente accolta anche dalla Nota 124 (in)escasse cr(edidit) in ras. R 125 iam in ras. R 126 Paulus agg. in mg. R 131 (dist)ulisti in ras. R

infamatori Italici nominis tam ardenti, ignoto licet, qui ad cause sue victoriam illud eximium arbitratus est, si patriam suam abundantiore ciborum quam Italiam assereret, quasi non ad religiosissimum summumque pontificem sed ad coquine magistrum Apitium loqueretur, multa possem respondere, nisi me pigeret de tam humili tamque abiecta materia diu loqui, te presertim audituro. 137 Sed si cum illo tantum michi res esset, efficerem forsitan ut puderet virum talem coram vicario veritatis tam multa locutum que veritas non probaret. 138 Certe, quod omitti non debet, Galli, sicut scriptum est, usum vitis et oleae Roma iam adolescente didicerunt et, quod constat, gens eadem «frugum maximeque vini dulcedine» primo Italiam ingressa innumerabili quidem cum exercitu multa et gravia bella nobis intulit usque ad Romane urbis tunc surgentis incendium, sed precipitem atque effrenem gulam puniente Deo sic ad ultimum strati deletique omnes «nequis extaret in ea gente», ut nobilis ait historicus, «qui incensam a se urbem Romanam gloriaretur». 139 Quod si mutationem temporum aut rerum fortassis obiceret, sic presentem illi et Italiae copiam et Gallie inopiam ac defectus multiplices enudari inque oculos ingeri posse confido ut non ruborem solus sed fames etiam sitisque corripiat. 140 Et hec me, quod invitus facio, loqui compulit viri illius animosa procacitas atque iactantia; que si se attollere et parva pro maximis celebrare decreverat, quid nostra depressione sive ullis omnino convitiis opus erat? 141 Nulli iniuriosum mendacium sed tantum proposito mentientis accommodum conniventiam sepe promeruit auditorum, at in alterius si prorumpat iniuriam, adversario vix carebit. 142 Suscepi ego veritatis ac patrie comunem causam inque angustias has coegi, quamvis et hec multos habeat his obiectis latius atque uberius responsuros et illa pro se clamans mille ex libris, quin et ipsa rerum specie taciturna respondeat.

143 Alter michi nunc error ex ordine refellendus occurrit, ad me nuper hec scribentem haud spernenda quidem narratione perlatus, esse ibi quosdam tuorum cardinalium qui negari non posse consentiant magnum aliquid fuisse Italiam, nunc eandem fere nichil esse librata parum ac prurupta nimis assertionem diffiniant. 144 Bone Iesu, que ista cecitas, que precipitatio est, qui livor que ve impatientia, sic odisse ne id ipsum quod sic oderis videre possis quamque odio dignum sit agnoscere? 145 Est ne hoc forte perfectum illud odium quod Psalmista commemorat? Imo vero longe aliud penitusque contrarium; perfectum enim odium est sic malum odisse ut bonum ideo non oderis sed diligas, malo quamvis adiunctum; contra igitur sic malum amare ut bonum oderis imperfectum pessimumque odium est, etsi magnum sit. Non quantitatem namque sed qualitatem odii signat ista perfectio. 146 Si michi non creditur, Augustinum audiant loci illius expositorem: «Hoc est» inquit «perfecto odio odisse,

138 Livio, 5, 33, 2 Floro, *Epit.*, 1, 8, 21 145 *Ps.*, 138, 22 (il luogo reca il notevole «Perfectum odium» nel codice con Agostino, *Ps.* appartenuto a Petrarca, Paris. Lat. 1994, f. 149va) 146 Agostino, *Ps.*, 138, 28

146 odio *agg. in mg.* R

ut nec propter vitia homines oderis nec vitia propter homines diligas». 147 Isti autem sic oderunt nos ut et bona nostra, si qua sunt, et nostras utique optimas totoque orbe pulcherrimas regiones solo Rodani amore oderint atque accusent nec ad illarum speciem ac decorem circumfusum vel superficiei tenus intuendum aperire oculos possint. 148 Mirum prorsus sed vulgare malum ut qui in re aliqua vehementer erraverit una animi ruina multis succumbat erroribus. 149 Ecce quo nunc animos cogit inquieti amnis ac telluris in amene desiderium immensum, ut dum indigno affectu que sunt ima suspiciunt, maligno defectu que sunt summa despiciant cumque urgente verecundia fateantur quod ut cunque poterat negari, suadente invidia negent illud quod fateri presens veritas ac violenta compellit; antiqua etenim si negentur, auctoritati hominum ac librorum fidei derogatur, at negando presentia vero ipsi et intellectus ac sensuum testimonio resistitur. 150 His itaque qui scientes contra verum litigant nil omnino - frustra enim surdo canitur; hebetavit iudicium voluntas -, reliquis, si qui sunt qui ignorantia labi possent, hoc modo responsum sit. 151 Italie caput Romam, nec Italie tantum sed totius orbis, multis bellis ac cladibus interque alias longa suorum pontificum ac principum absentia extenuatam et attritam ac pene consumptam dolens fateor, cuius vastitas quantum non soli Italie sed membris omnibus, hoc est mundo, noceat et in primis Cristiano generi vident omnes, nisi quorum livor tumorque oculos premit. 152 Hec tamen ipsa urbs tot vastantium e manibus tibi celitus reservata, ni respuis, et divine gratie tueque virtutis ad miniculo restauranda felicitatem tibi in celis eternam atque in terris immortalam gloriam allatura est. 153 Potest haud impudenter optare nobilis opifex ut aliquid rebus desit quo suum ingenium, sua ars, sua virtus appareat. 154 De reliqua autem Italia quid dicam nisi sententiam illam meam veterem et, ni fallor, veram? 155 Non dico equidem quam nunc est memor universalis pestilentie illius, cui nulla etas parem habuit, a qua vigesimus nunc annus agitur, que postea alternatim exhaustum discerptumque orbem quodam velut anniversario malorum torrente repetiit, sed non minus Galliam quam Italiam laceravit; imo ad impetum pestis aerie terrestris hominum rabies et longissimi belli furor accessit tamque atrociter illis terris incubuit ut, dum male fida pace rebus reddita per ea loca ad regem missus iter agerem, cuncta undique ferro atque igni eversa conspiciens lacrimas non tenerem; non enim sumus qui, ut isti, cetera omnia nostri amore orbis oderimus. 156 Sed indubie ac fidenter affirmem hanc ipsam Italiam nunquam viris atque opibus et presertim maris imperio potentiolem fuisse quam nostra fuit etate, nunquam, si concordem animi utque olim bene validum caput esset, recipiendo orbis imperio nec ferendis infidelium tot mollibus atque indignis imperiis aptiolem. 157 Non sequor animum calamumque, ne beatitudinem tuam hac in parte amplius fatigem, maxime cum de hoc ipso multa alibi questus sim, non ignarus tamen his obstare Tarentum,

148 una *in ras.* R (mul)tis *riscritto in R* succumbat erroribus *in ras.* R 149 (imm)ensum *in ras.* R (c)umque *in ras.* R antiqua *in ras.* R 150 frustra... voluntas *agg. in mg. inf.* R 155 qui *agg. in mg.* R 157 animum *in ras.* R

Capuam, Ravennam aliasque magnas olim urbes, nunc non ita. 158 Sed opponam illis omnibus vel hanc unam unde tibi hec scribo, Venetorum urbem maximam, imo regnum ingens, cui magna olim regna subiecta sunt, urbem longe dissimilem ceteris utque ego dicere soleo, orbem alterum, que tunc nichil aut minimum fuit, quamvis et Veneti ducis et Venetie non urbis sed provincie nomen antiquissimum sit; urbis enim nomen, quod meminerim, supra Vespasianum principem non legi, sed constat eam non multis ante hoc tempus seculis in hanc magnitudinem excrevisse. 159 Sunt tamen et alie quas opponam: Ianua olim oppidum obscurum, civitas nunc preclara; patria quoque mea, urbs, quod verbum sonat, florentissima, nondum tamen Romana re publica iam florente fundata. 160 Quid Bononiam tuam loquar? Quam supradicti principis etate felicissimam dictam invenio quamque ego, si qua in terris est felicitas, vere felicissimam puer vidi, deinde, ut retrograde res mortalium sunt, lapsu temporis felicem, post et miseram, ad extremum per hos annos proximos miserrimam vidimus, nunc te auspice felicitati sue redditam videmus. 161 Certe hec et alie in eodem tractu non antique admodum bello punico secundo per Italiam tonante a Romanis condite sive insigniter aucte sunt ceperuntque esse quod non fuerant nec multo post tempore quasi ad nichilum redacte sese maiores denuo surrexere. 162 Quarum in epistola ad Faustinum mestostilo ac pio meminit pater Ambrosius, nominatim Bononiam ipsam Mutinamque et Regium et Placentiam aliasque tunc semirutas urbes deflens, quibus hodie, etsi non omnibus plena tranquillitas, decor tamen et sua manet integritas gaudendumque quod hac una in re viri sapientissimi atque sanctissimi fefellit augurium, quo illas in perpetuum prostratas dixit ac dirutas. 163 Et ad summam tota hec Italie pars que candidas Alpes ac viridem Appenninum interiacet multo his temporibus est dicior frequentiorque quam antiquitus; partes alie humani morem status varietate testantur. 164 Ceterum opinentur ut libet; nichil est enim opinione liberius. Ad multa alia vicoguntur multi, ad credendum nullus. 165 Credant ergo, si videtur, Italiam nichil esse quam totus sepe orbis sensit esse aliquid. 166 An non saltem illud intelligunt, in hoc nichilo totam fere illam suam excellentiam esse inclusam nec referre quam sit vilis arcula que plena thesauri sit ingentis?

167 His explosis, alme pater, ad te redeo. Ecce ergo multa inter obstantia per procellas rerum varias atque adversos flatus velo pietatis et rationis gubernaculo ac remis industrie bene usus sanctam et venerabilem matrem Ecclesiam sua in sede reposuisti. 168 Difficile est autem quin pater familias peregre remeans in domo diu deserta atque incustodita multa sit reperturus correctionis egentia. 169 Hic incumbere, hic omnem sacri ingenii vim exerce, ut sparsa recolligas, lapsa erigas, deformata reformes, nutantia firmes, consumpta restaures. 170 Eversam domum non destituit vir sapiens, sed attollit ac reficit. Quod si in singulis domibus verum est, cur non in omnibus et in tota urbe, si ita res tulerit, verum sit? 171 Iure igitur incensa olim,

162 Ambrogio, *Epist.*, 39, 3

158 hec tibi γ 160 lapsu *in ras.* R 163 partes... testantur *agg. in mg.* R

ut dicebam, urbe tribunis plebis obluctantibus migrandumque censentibus Marcus Furius Camillus ut restitueretur obtinuit. Extat oratio et civis et viri boni animo ac moribus digna. 172 Quod si tunc accidit novitate illa urbis ac temporum ruditate, quid nunc censeas post tanta religionis rerumque celestium ac terrestrium incrementa? 173 Habes urbem conquassatam, fateor, sacram tamen et humano generi sed precipue cristicolis venerandam, urbem divinarum et humanarum rerum omnium precellentem gloria, urbium parentem, orbis caput, arcem fidei, ubi te fideles ament, unde te metuant infideles, non ideo deserendam quod lacera et inculta est, sed eo attentius atque obnixius reparandam quo maius hinc meritum reparanti est. 174 Hanc si quidem Romulus fundasse, Brutus liberasse, Camillus instaurasse laudatur, ille cuius proxime mentionem feci; verum ea secularis imperii est laus. 175 Spiritale autem imperium illic Petrus statuit, Silvester auxit, Gregorius exornavit. Horum laudes omnium in te unum transferendi materiam tibi oblatam video. 176 Non horum uni sive alteri sed simul omnibus comparari ab incorrupta et memori posteritate mereberis; utriusque enim imperii fundamenta et incrementa et ornamenta collapsa sunt tuque omnium instaurator.

177 Ex quo miror valde quorundam suspitiones hominum qui te tanta gloria tantisque meritis contemptis ac perditis abire velle aiunt vel ad ipsum illud ergastulum unde Ecclesiam eruisti vel nescio quo; nullus est enim vel sanctitate vel gloria locus par, nullus ubi tantum valeas et Deo placere et hominibus prodesse, qui tui fines ultimi duo sunt, seu verius, qui tuus in hac vita unicus finis est gemino sub mandato, quo pergunt, ubi sistunt, unde et pendent lex pariter ac prophete. 178 Itaque nec fame contrarie nec trepidis coniecturis confusisque rumoribus acquiesco. Nullo modo meum cadit in animum te sic cepisse ut sic desinas; satius enim fuerat non cepisse. 179 Nil in rebus est deformius quam preclari principii fuscus finis, ut, quod ait Flaccus,

turpiter atrum
desinat in piscem mulier formosa superne.

180 Quod si in pictura turpe est, in oratione turpius, in operatione turpissimum esse non ambigitur. 181 Multi sunt et pene omnes qui preclarum nichil incipiunt nec infames sunt, quippe nec cogniti. At qui se glorioso principio notum fecit, si id sponte destituat, infamiam non evadet. 182 Tu non solum cepisti, sed magna ex parte peregisti. Vide ne tuis manibus tuum opus, et tale opus, evertas; id enim non modo quam non cepisse sed quam ceptum omisisse multo fedius. 183 Solet namque actibus mediis quidam torpor irreperere specie difficultatis obiecta; profecto autem consummata bona atque ad exitum perducta rescindere invidia est. 184 Cepto igitur nusquam

179 Orazio, *Ars*, 3-4

176 tuque unus omnium *R^{ac}*
magna ex parte *agg. in mg. R*

177 ultimi *in ras. R*

ac: et γ

178 nec *agg. in mg. R*

182

calle deflexeris: nullus est rector ad salutem. 185 Nusquam substiteris: tempus breve, longum iter, lenit laborem operis spes mercedis. 186 Nusquam denique in terga respexeris; nosti enim quod «nemo mittens manum suam in aratrum et aspiciens retro aptus est regno Dei» nec ignoras ut vel apud scriptores gentium Orpheus retro versus eductam ab inferis suam perdit Euridicen vel apud nostros Loth e Sodomis exeunti ut «salvet animam suam neque post tergum respiciat» imperatur; quod vel oblita vel despiciens «uxor eius respiciensque post se in statuam salis versa» exemplum atque utile condimentum posteris liquit, quo in similibus salliantur, ne in sipido rerum gustu ad ea que bene dimiserint animo aut oculis se convertant. 187 Quibus ita se habentibus fama et vulgus suo more veris falsa permisceant: meam michi nullus opinionem verbis eripiet. 188 Si te abeuntem audiam, nisi videam, non credam et, si videam, vix credam. Sunt que vix oculis credantur. 189 Magnam de te tuisque de rebus, magnam tua de sanctitate, de magnitudine animi, de constantia, de fide, de ingenio spem concepi. 190 Credo ego te forsitan blanda egros animos spe solari et id agere, ut inter honeste more tedium et inhonesti spem reditus elabantur dies ut que assolet, tempore contractum et tempore desiderium evanescat.

191 Perge oro, beatissime, et ita fac (fac, si potes; potes autem omnia supra hominem omnipotentis Domini vicarius): fac in titulis suis edificent qui tam diu tamque avidi in non suis edificarunt; honesti lapides, honeste trabes, honesta calx fuerit, denique honestus labor honesteque cure et honesti sumptus in propriis; 192 qui alienis in finibus quam honesti fuerint, quam decorum quamque conveniens quod ruente Roma, pulcherrima rerum, ut Virgilius ait, qua nil maius sol vidit, ne sit irrita Horatii vatis oratio, parva et turpis Avinio super astra se tolleret et que vix competens cauda est, fieret mundi caput, diffinire non est meum: 193 eorum conscientie relinquatur, qui prostrata metropoli urbium omnium que sub celo sunt, qui labentibus tectis apostolorum et suis, imo sanctorum domibus, quarum edituos sunt professi, sparsis ac laceris, domos illic aureas erexerunt inspectante universorum domino ac iudice, nescio an etiam approbante. 194 Fac incipiant, pater providentissime, fac incipiant tantum: voluptas una aliam trudit; actum erit, mox domorum veterum ut ceperint oblivisciet lutum avinionicum non mirari. 195 Longis erroribus infecti animi subito convalescere nequeunt; tempore lesi, ut dixi, tempore etiam curabuntur, sed non solo: tua mens, tua frons, tua vox et indeficiens cura, tua illos vigilantia, tua virtus, tua franget autoritas. 196 Interim dies ibunt: mentes verioribus sententiis, oculi melioribus spectaculis

186 Luca, 9, 62; per Orfeo vd. per es. Virgilio, *Georg.*, 4, 485-503; le citazioni relative a Lot rispettivamente da *Gen.*, 19, 17 e 26 e da Giuseppe Flavio, *Ant. iud.*, 1, 203 (si vedano le note di Petrarca a questo secondo luogo nel Par. Lat. 5054, Refe, *Le postille*, cit., nn. 141-143) 192 Virgilio, *Georg.*, 2, 534 «et rerum facta est pulcherrima Roma»; Orazio, *Carm. saec.*, 9-12 «Alme Sol, ... / ... possis nihil urbe Roma / visere maius»

186 perdit Rα (=CbOnLT) perdidit γNCVen (lez. difesa da Fera, rec., cit., p. 258; vd. sopra, p. 31)
 193 metropoli... universorum in parte eraso e riscritto in R 194 A(ctum) in ras. R (maiuscola corr. da minuscola) erit, mox: mi attengo all'interpunzione di R

assuescent. Cum gustare ceperint quid est Roma, imo verius quid est fides, quid debitum, quid honestas, si quis homo vel casus eos cogeret undetam tristes modo veniunt reverti, crederent vel ad mortem vel ad miserum exilium se compelli.

197 Adhuc tamen et tua sublimis sanctitas et mea fidelis humilitas, scio et sentio, contradictoribus patent. 198 Sunt qui dicant - plane enim illos hinc audio - Romanum aerem insalubrem esse; quibus iam ex parte responsum est. 199 Nulla enim non civitas tantum augustissima sed angusta domus tam salubris fuerit quam non suspectam faciant ruine. Quamlibet purus aer, si inclusus esse ceperit, fit infamis. 200 Hec Romanam urbem eiusque temperiem atque aeris puritatem vel concutiunt vel accusant. Accedit et solitudo longior et menium squalor ac raritas incolarum. 201 Que omnia quid aliud, queso, quam illa de qua supra questus sum Romanorum pontificum ac principum invexit absentia? Quid ve aliud quam eorundem possit expurgare presentia? 202 Vetus est proverbium, cuius Aristotiles meminit: nulla melius equum re quam domini sui oculo pinguescere. 203 Urbem tuam a suis pastoribus derelictam providentie ac pietatis tue oculus impinguabit ac reficiet. 204 Illam tu, quod a Cristo Iesu poscitur, et labentem respicies et videndo corriges; nam corrigi quidem illa, ni deseritur, curarique potest. 205 Non te ergo deterreat brevis labor, quo eternum premium meriturus sis. Redde illi te, imo redditum conserva. 206 Redde illi, inquam, suum caput: statim et membra reddideris et vigorem, etsi non pristinum, at magnum; illum enim redintegrare non potest nisi is «qui facit mirabilia magna solus». 207 Redde hominum frequentiam, quod stando moreque perpetue spem dando et contrarii metum omnem Cristianis pectoribus extirpando perficies. Ubi hoc feceris, mox et domos erexeris et aerem correxeris. 208 Quem si infectum naturaliter quis astruat, obstat illa mirabilis civium multitudo de qua epistola altera ad te scripsi et, quam nullius scriptoris ingenium equare potest, illa vis animorum atque illud robor corporum que nisi optimo in aere nec nasci potuerant nec servari. 209 Obstat auctorum omnium illustrium cohors, et minime Romanorum - ne affectus animi testium fidem levet -, nominatim eloquentie ille fons lacteus et historie princeps, apud quem ita scriptum est: 210 «Non sine causa dii hominesque hunc urbi condende locum elegerunt: saluberrimos colles,

202 Aristotele, *Oec.*, 1, 6, 1345a 3-4 204 cita adattandoli al suo contesto i vv. 25-26 di un inno di Ambrogio entrato nella liturgia, *Aeternae rerum conditor*: «Iesu, labentes respice / et nos videndo corrige» (*labentes* è la lez. della maggioranza dei testimoni) 206 *Ps.*, 135, 4 210 Livio, 5, 54, 4-5. Si noti che la frase in Livio non termina con «magnitudo», ma segue «tam novae urbis», che Petrarca ha lasciato fuori perché non funzionale al suo discorso. La mia interpunzione del luogo liviano, che coincide con quella di Casamassima ed è suggerita dall'interpunzione dell'autografo, è diversa da quella delle edizioni critiche di Livio oggi correnti, che mettono virgola dopo «medium» e punto fermo dopo «unice locum», ed era stata proposta - amio avviso pienamente a ragione - da J.N. Madvig, *Em. Liv.*, Hauniae, Lib. Gyldendaliana, 1877²,

199 non... augustissima *in ras.* R 201 illa... questus sum *agg. in mg.* R 206 reintegrare (reintegere *Val*) γ 208 optimo *in in ras.* R auctorum omnium illu(strium) *in ras.* R (auctorum *su* scriptorum)

flumen oportunum, quo ex mediterraneis locis fruges devehantur, quo maritimi commeatus accipiantur, mare vicinum ad commoditates nec expositum nimia propinquitate ad pericula classium externarum, regionum Italiae medium; ad incrementum urbis natum unice locum argumentum est ipsa magnitudo». 211 Et post pauca: «Hic Capitolium est,» inquit «ubi quondam capite humano invento responsum est eo loco caput rerum summamque imperii fore». 212 Que sequuntur sciens sileo. Illud nolim siluisse, non dico Virgilii, apud quem inclita septicollis et felix prole virum imperium terris, celo animos equat, sed Ieronimi - namque is familiarior tibi est -, qui adversus Iovinianum scribens mentione huius de qua loquor urbis oblata «urbs» inquit «potens, urbs orbis domina, urbs Apostoli voce laudata» et sequitur: «vocabulum Rome aut fortitudinis nomen est iuxta Grecos aut sublimitatis iuxta Hebreos». Linquo alia. 213 Non est igitur mirum quod gravissimus etiam hostis urbem regum sive, ut alii tradunt, «urbem templum sibi visam et senatum regum», hoc est ex regibus constantem, non erubuit confiteri. Sepe etenim vel invitos ad confessionem sui veritas cogit.

214 Id non modo mirabile, sed stupendum, quod hec ipsa urbs, sic et amicis semper et hostibus venerata atque ante omnes alias in honore habita, solis filiis suis cardinalibus odio sit atque contemptui. 215 Quos tu verus pater hortabere ut hos animos ponant, novos induant: sponsam tuam matrem suam diligant, illam sui presentia suisque opibus exornent que et opibus illos ornat et gloria neque tali matre nuda ac famelica externas vestiant ac pascant neque sua indiga et mendica in alienas effundant quod in propriam refundendum erat. 216 Id enim fedum sibi, odiosum Cristo noverint, qui suo sanguine ditavit Ecclesiam non solum celestibus et eternis divitiis sed temporalibus etiam acterrenis, quas in aliud quam ipsius in laudem atque obsequium spargi nefas sacrilegiumque est.

217 Proinde tu vigila; domini est enim vigilare, servorum stertere. 218 Homerus ait: «Non oportet noctu quiescere consultorem virum cui populi sunt in cura».

pp. 152-153 (Madvig pensava anche alla possibilità di integrare «esse» dopo «unice» o dopo «locum»). Petrarca cita dal Par. Lat. 5690, f. 111va (che non ha nessun segno di interpunzione dopo «unice locum») o da altro suo Livio: non dal cod. Harl. 2493, f. 30va, dove il luogo, a cui egli ha apposto in mg. «Nota desitu Rome», è gravemente mutilo (come in altri testimoni: vd. apparato di Conway-Walters) e integrato solo più tardi da Valla. 211 Livio, 5, 54, 7 212 Virgilio, *Aen.*, 6, 781-784 «En huius, nate, auspiciis illa incluta Roma / imperium terris, animos aequabit Olympo, / septemque una sibi muro circumdabit arces, / felix prole virum»; Girolamo, *Adv. Iov.*, 2, 38 213 Giustino, 18, 2, 10 «Cyneas... interrogatus a Pyrrho, qualis Roma esset, respondit regum urbem sibi visam» e Floro, *Ept.*, 1, 13, 20 «Cum... pulsus cum muneribus suis ab urbe legati interroganti regi suo quid de hostium sede sentirent urbem templum sibi visum, senatum regum esse confiterentur». 218 Omero, *Il. 2*, 24-25 nella traduzione di Leonzio Pilato (vd. A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964, pp. 385-386): si noti che la citazione omerica è stata introdotta solo a livello di testo α

216 ipsius: ipsius et sponse eius *R^{ac}*

218 Homerus... in cura *om. Ry*

219 «Surgere oportet prius dominos servis» inquit Aristotiles «et dormire posterius et quecunque decet facere neque nocte neque die omittere». 220 «De nocte enim surgere», ut idem ait, «ad sanitatem et yconomiam et philosophiam utile». 221 Tua sanitas non tibi tantum utilis sed necessaria est mundo; tu non solius yconomie sed totius rei publice curam geris multo maioribus vigiliis indigentis; tu non false et inanissed vere ac solide philosophie vereque sapientie Dei patris studio vacas; omnes in te unum cause coeunt ut de nocte surgas ac vigiles. 222 Vigila, inquam, speculari, superintende, quod est proprium episcopi, atque universa circumspice. Versatili atque acri et vigili ingenio opus est. Magne cuiusque rei executio noctes insomnes intentumque animum exigit.

223 De tua quidem optima ac stabili voluntate certissimus, aliene duos obices voluntatis metuo, quos tuum est vel mollire vel frangere, ne hic pudor atque hec macula frontem premat Ecclesie ne ve hec fabula sit presentis et sequentium seculorum, ut te vivo saltem, tam preclari duce operis, sanctissima Petri sedes iterum deseratur, tam presertim vili causa, vini scilicet, quod ab homine sobrio facile sperni potest vel, si nequeat, et transfertur agiliter et transferendo fit melius. 224 Neque vero ubi erant, quo reverti ardent, vinum illud nascebatur, quamvis esset aliquanto propinquius, neque maiusculum hoc iter est aliud quam nautarum labor exiguus, quibus nullus satis est magnus labor ad hoc unum natis, neque hercle tam ebriosus unquam fuit aliquis ut vini amore in vineis habitaret. 225 Colitur vinea, non incolitur et in vinea quidem vinum nascitur legiturque, in torculari premitur, in penu conditur, in aula bibitur. Et prima illa sunt villici, ultimum hoc domini.

226 Vineam tuam et illorum est quaquaaversum religio vera protenditur, non tam vino quam rubenti martirum sanguine fertilis, cuius vindemia ipsa est salus fidelium animarum. 227 Sed quecunque sit vinea, quisquis ager Ecclesie, certe aula regia atque arx superior Roma est. 228 Quod etsi quidam dissimulent, nemo est qui nesciat, ne apud Indos quidem; puto nemo etiam sit qui neget. 229 Redeant ad cor nec iam amplius contra stimulum Cristi calcitent - durus est enim - neque iugum eius excutiant; nam suave est et omni lenius libertate. 230 Humani animi vitium est error, obstinatio demonum est propria. Satis superque satis erratum est: sit iam modus erroribus. Satis est perditum temporis: extrema ne pereant enitendum est. 231 Avertant aures animarum ab impiorum suggestibus angelorum - periculosissimi enim sunt, invisibilibus flammis ac iaculis seviunt, quos, ut ait Augustinus, «in ipsis mentibus formidamus» - adhibeantque illas Domini preceptis aperiantque oculos et videbunt Cristum rectum illis ad se iter designantem. 232 Illum audiant, illum aspiciant ac sequantur. Cesset pertinacia ac funesta durities. Non pudeat vinci; neque enim ab alio vincuntur et

219-220 Aristotele, *Oec.*, 1, 6, 1345a, 13-17

231 Agostino, *Vera relig.*, 55, 111

224 ad... natis *agg. sopra la lin.* R 225 in penu conditur *agg. in mg.* R 228 ne... quidem *agg. in mg.* R 231 A(vertant) *corr. in ras. da a- R (maiuscola su minuscola)*

se vincere victoria summa est. 233 Cuncta autem rite facturos spero, si et tibi credere incipiant et novissima sua, que iam vicina sunt, cogitent.

234 Hec tam multa, «pater», ut Ciceronis verbo utar, «sanctissime atque optime», et dixi olim et nunc addidi, non quia tibi necesse esset hec audire, sed quia michi prope necessarium non tacere. 235 Scio enim illos multa quotidie contra hec loqui, quibus obstare non superbum modo sed insanum putent. 236 Magni quidem viri sunt, sed maior est veritas, et collocutorem modicum - non dubito - atque humilem reprehensorem suo quasi quodam iure fastidiunt, sed, si se homines meminerint, non fastidient rationem, cui si se subiciant nec autoritate nuda niti velint, quid his forte respondeant non habebunt.

237 Illud nec relatu dignum, quamvis id multi predicent, esse ibi qui cupiant sinisterum aliquid - quod Cristus, cuius res agitur, avertat! - tibi vel Ecclesie provenire, quo sis pronior ad discessum, atque hanc ob causam placuisse illis motiunculam que ad Viterbium fuit atque inde spem nefariam concepisse. 238 Ego autem non dicam excellentissimis dominis sed ne servis quidem nisi vilissimis hunc fuisse degenerem, imo immanem atque impium, appetitum suspicari audeo, qui extremi forsitan furciferi cuiuspiam ferum pectus invaserit. 239 Illi equidem, quisquis sit, si tam malus quisquam esse potest, resipiscentiam ac veniam, si has nolit, sibi eternum de aliena felicitate supplicium, perpetuitatem vero rebus prosperis, Ecclesie pacem, tibi constantiam ac salutem opto precatoreque licet indignus, in se tamen dignis precibus illum oro qui tibi tanti principii mentem dedit ut votivum finem et bonorum operum consummatricem optimam perseverantiam largiatur.

234 Cicerone, *Rep.*, 6, 15, 15

236 sed... veritas *agg. in mg. R* 237 cupiant *corr. da cupiunt R* 238 impium *in R è ripetuto a mg. con segno di richiamo perché non perfettamente leggibile nel testo a causa di una lacerazione della pergamena provocata dalla ras. di 231* Avertant *dal lato opposto del f.* 239 si has... supplicium *agg. in mg. R*
vero *in ras. R*